

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

9411605

Muzio Verola

Dr. J. Salvador

Dr. Nicolò Mirato

Mt. Cavalli

di pag. 99.

Con Armata del Meccenate avanti
la Città di Padova.

Marco Corniani

Co: degli Algharotti:

LE
M.
I
TI
BRAIDENSE

V.M.

N. 96.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

951

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

877¹²



MVTIO
SCEVOLA

LIBR.
PAT.
STORIAN.
LIBR.

M V T I O S C E V O L A .

DRAMA PER MUSICA

Nel Teatro à S. Salvatore,
L'Anno 1665.

ALL'ILL.^{MO} ET ECC.^{MO} SIG.^{RE}

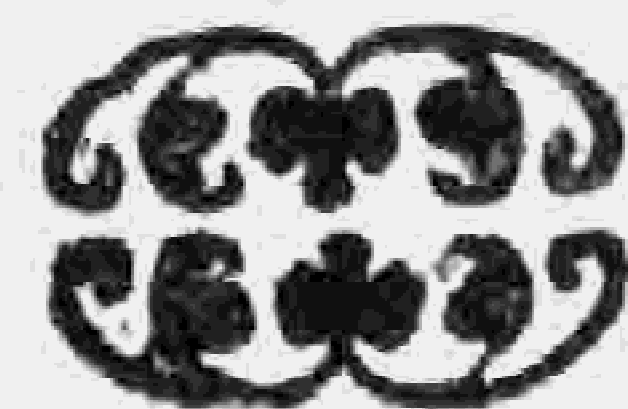
FILIPPO GIULIANO

MAZARINI MANCINI

DVCA DI NIVERSE, E DONZIOIS

Pari di Francia, Caualliere Cōmen-
datore de gl'Ordini del Rè Chri-
stianissimo, Luogotenēte de' Gran
Moschettieri del Rè, Gouverna-
tore, e Luogotenente per S.M.

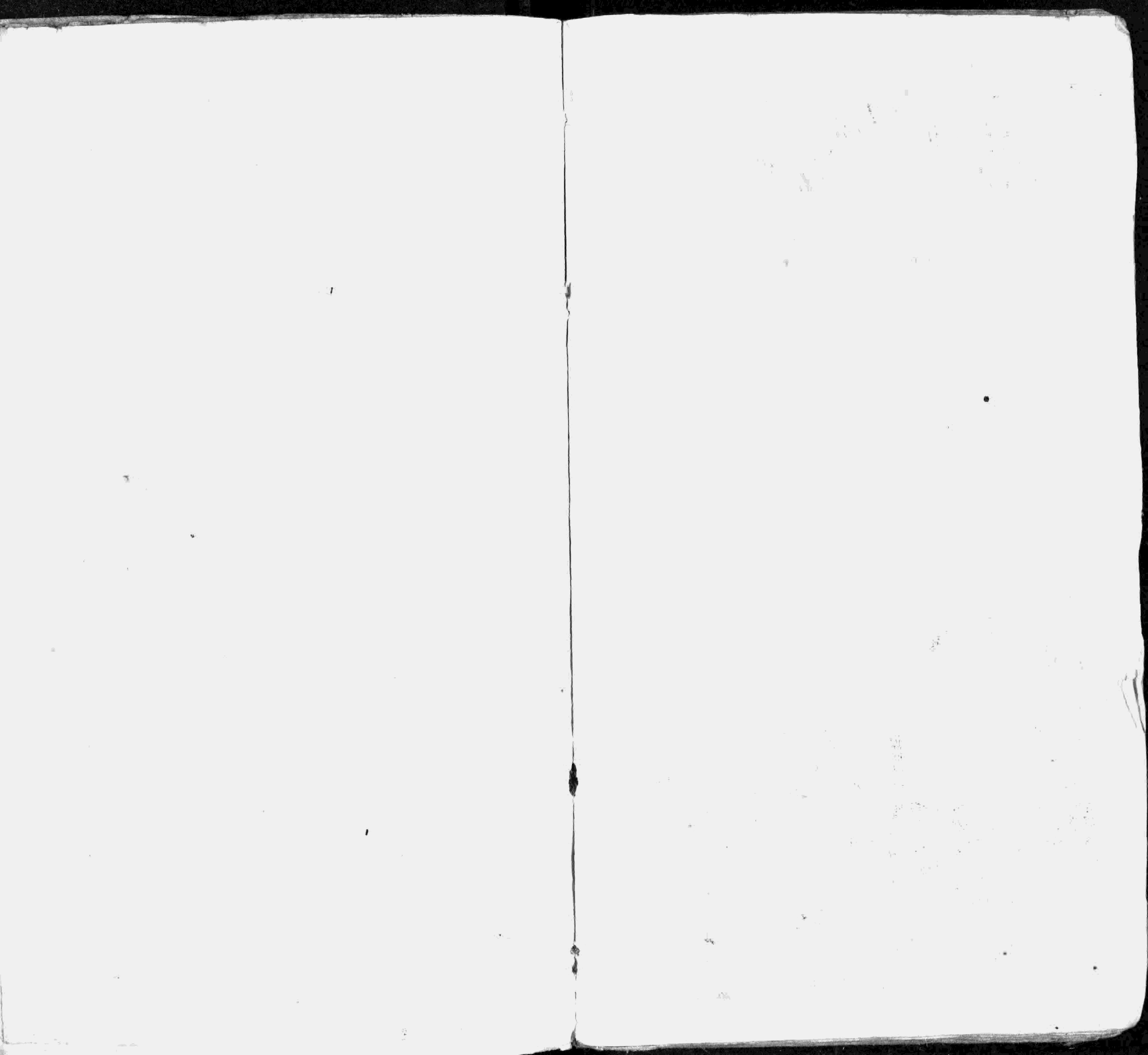
de' sudetti Paesi. Gouverna-
tor della Rocella, Bruage,
Isola dei Rè, e Paese
d'Aulnis, &c.



IN VENETIA, MDC LXV.

Per il Giuliani.

Con Licenza de' Superiori, e Privileg.





5

ILLVSTRISSIMO,
ET
ECCELLENTISSIMO
SIGNORE.



OME la Linea sorta dalla picciolezza d' vn Punto si stende fino all' ampiezza più vasta della Circonferenza, così dal Centro della mia diuotione s'inalzano alla Sfera sublime del Merito di V. E. le linee di questi fogli, con vn' ossequio, c'ha l'anima per origine, e l'immortalità per confine. Tenterei d'abbozzar con penna riuerente qualche tratto delle Glorie di V. E.; ma non à tutti è lecito effigiar gl' Alessandri, e se non tornan gl' Omeri, non v'è chi possa tesser encomij à vn nuouo Achille: Non si possono ridire gli splendori di V. E. sotto le misu-
a 3 re del

Blisa bet
P.F.

6
re del tempo, e per raccontarle sarebbe
necessario, ch'immobilito Saturno si pro-
lungasse l'Eternità, come altra volta il
Sole per render vn giorno più lungo s'ar-
restò ne le Sfere. Gradisca perciò l'E. V.
l'ossequio di questi fogli: e se nel publi-
carlo hò conuenuto lasciarmi preuenire,
non mi lascio eccedere; e qui troverà
l'E. V. le qualità del vero fine, che
suol essere primo nell'intentione, & vl-
timo nell'essecutione; Si contenti dun-
que con l'accoglierli benignamente feli-
citar la mia fortuna, che si fa gloriosa
nel costituirmi in eterno

Di Vostra Eccellenza

Hum. Diu. e Riuerentiss. Seruo

Nicolo Minato.

Di Venetia li 26. Gennaro 1665.

LET-



LETTORE.

Eccotti vn' altro aborto
della mia Penna obli-
gata à gl'aggradimen-
ti, che de suoi tratti
sempre mostrasti. Professo di scri-
uere per debito contratto con la
tua Cortesia. Oltre il Xerse, l'Ar-
temisia, e l'Antioco, lo Scipione
compatisti, e cumulasti d'applausi
l'ossequio, con che, per tua com-
piacenza, spargo gl'inchiostri. Ri-
ceui hora Mutio Sceuola, che tan-
to più merita compatimento, quā-
to che egli tutto fece per seruire à
la Patria, & io tutto faccio per ser-
uire al tuo piacere. Non mi pri-

a 4 uare

uare della tua benignità, e se vedi errori emendali, e compatiscili, mentre Io, inuolto in molt'altre occupationi, hò fatica ad hauer tempo di scriuere, non che di emendare. Trouarai qualche sentimento di Gentilità, mà raccordati, che parlano persone figurate in tempo, in che non era comparso pur anco il Lume della vera Fede. E se trouassi, in qualche altro luoco alcun senso, che risenta del Catolico in bocca di vn Gentile, rifletti, che si come anco i Gentili confessarono la Prima Causa, ch'è Dio, così tutti gl' attributi della Diuinità poteuano dalli medesimi esser, e concepiti, & espressi. Compatisci, e Viui felice.



A R-



A R G O M E N T O.

Di quello, che si hà dall'Istoria.



*A*rquinio Superbo per la sua Tirannide, e per haue-
re il di lui Figliolo viola-
ta Lucretia, priuo dalla
Corona di Roma, ricorse al
fauore di Laerte Porsenna
Rè de gli Etrusci. Questo mosse Guerra
a' Romani per rimetere i Tarquinij nel
Regno; prese il Ianicolo, e, data una rotta
alle Genti Latine si riuoltò con l'Essercito
per passar il Teuere sopra il Ponte Subli-
cio, che quella Parte, detta il Transteuere,
dall'altre parti di Roma diuideua. Oratio
detto Cocle, perche haueua perduto vn' Oc-
chio nella Guerra, si oppose sul Ponte a' To-
scani: e tanto sostenne solo. l'impeto loro,
quanto bastò a' Romani per tagliar il Pon-
te, onde non potessero passar i nemici. Ve-
duto Oratio il Ponte basteuolmente taglia-
to si gettò nell'acqua, e passò à nuoto à suoi,
saluo dalla quantità dell'armi, che gl'era-

a 5 no da'

no da' nemici lanciate. Mutio Sceuola poi si portò in habito Toscano trà i nemici per uccider Porsenna, mà, per errore, uccise uno, che gli staua à lato. Fatto prigione Mutio, pose spontaneamente la destra nel fuoco dinanti Porsenna; dicendoli, che ben meritaua tal pena per hauer commesso l'errore d'uccider altri in vece di Porsenna: poi li soggiunse, che egli era il Primo del numero di trecento Giouani Romani, che haueuano risolto ad uno ad uno tentar la di lui Morte. Porsenna mosso ò per timore, ò per la Generosità di Mutio, leuò l'assedio, licentiò Tarquinio, e fece Pace co' Romani. Mentre si trattaua la Pace furono dati Ostaggi vicendevolmente. Li Romani diedero dieci Giouani, e dieci Dongelle Romane, trà le quali Valeria Figliola di Valerio Publicola all' hora Console di Roma. Questa, parendogli debolezza d'animo lo stare così vilmente nelle mani de' nemici, persuase le compagne alla fuga, e passando il Teuere à nuoto à Cavallo si ridusse in libertà. Valerio Publicola per non mancar di fede a Porsenna gli rimandò la Figlia con l'altre Dongelle: e Porsenna l'accolse con segni d'honore, & à Valeria come principale della fuga donò vn bellissimo Cavallo: onde in Roma poi fu à lei eretta una statua à Cavallo: benchè altri dicano quella essere stata Clelia, e non Valeria.

Di

Di quello, che si finge.

Sopra questi fatti per intrecciar il Drama, & adornarlo d'inuentioni si fingono li seguenti verisimili.

Che Valeria non fosse data per Ostaggio ne' trattati di Pace, mà che venga fatta prigioniera dall' armi Toscane nella presa del Ianicolo: e che di Lei s'inamori Porsenna, mà che ella come ad vn nemico della sua Patria negli corrispondenza, & anco per essere Amante di Mutio Sceuola.

Che nell' istesso tempo fosse fatta prigioniera Elisa altra Giouine Romana Moglie d'Oratio Cocle con vna sua picciola Figliola, e che vn Capitano di Porsenna à cui era toccata nella diuisione delle prede, inuaghito di lei, perche ella gli negasse d'acconsentir alle sue brame, la maltratti, e tiranneggi.

Che Mutio Sceuola, che andò trà i Toscani per uccider il Rè, come nemico della Patria, v'andasse anco stimolato dall' amore di Valeria, di cui era innamorato.

Che dopo il Combattimento sul Ponte Sublicio, anco Oratio incognito passasse trà i Toscani per causa d'Elisa sua Moglie fatta prigioniera.

Da queste suppositioni seguono gli accidenti, che formano il Drama, à cui Porge il Nome MUTIO SCEVOLA.

a 6 IN-

INTERVENIENTI.
MUTIO SCEVOLA.

Oratio Cocle.
Laerte Porsenna Rè dell' Etruria.
Publicola Console de' Romani.
Meluio Romano.
Tarquinio Superbo Rè scacciato da
Roma.
Valeria Figliola di Publicola.
Elisa Moglie d'Oratio Cocle.
Vitellia Fanciulla loro Figliola.
Ismeno Capitano di Porsenna.
Clodio } Cauallieri Romani.
Floro }
Porfira Vecchia Nodrice di Valeria.
Milo Seruo d'Oratio, e d'Elisa.
Publio Vn Capitano di Porsenna, che vien
ucciso da Mutio.
La Statua di Giano.
Due Vestali.
Pallade } in Machina
Venere }
Cauallieri, Soldati, e Paggi di Porsenna.
Paggi di Mutio Sceuola.
Soldati, e Paggi di Publicola.
Soldati di Tarquinio.
Soldati d'Ismeno
Damigelle di Valeria.
Paggi d'Oratio
Paggi di Clodio, e di Varo
Serui.
Schiaui.

SCE-

S C E N E

Nel Primo Atto.

- 1 Teuere con il Ponte Sublicio.
- 2 Foro Romano.
- 3 Luoco nel Transteuere doue i Toscani fanno Piazza d'Arme; con Padiglioni.
- 4 Tempio di Giano in Roma.

Nel Secondo.

- 5 Giardino nel Transteuere.
- 6 Sala con Trono nel detto Loco.
- 7 Luoco Solitario, che corrisponde sul Teuere.
- 8 Campidoglio col Tempio della Dea Vesta in Roma.

Nel Terzo.

- 9 Stanze in vn Palaggio nel Transteuere.
- 10 Quartieri di Soldati in detto Loco.
- 11 Loggie delitiose con Stanze in detto Loco.
- 12 Sala Reggia in Roma.

La Scena si figura parte in Roma, parte nel Transtere, preso da' Toscani.

MA-

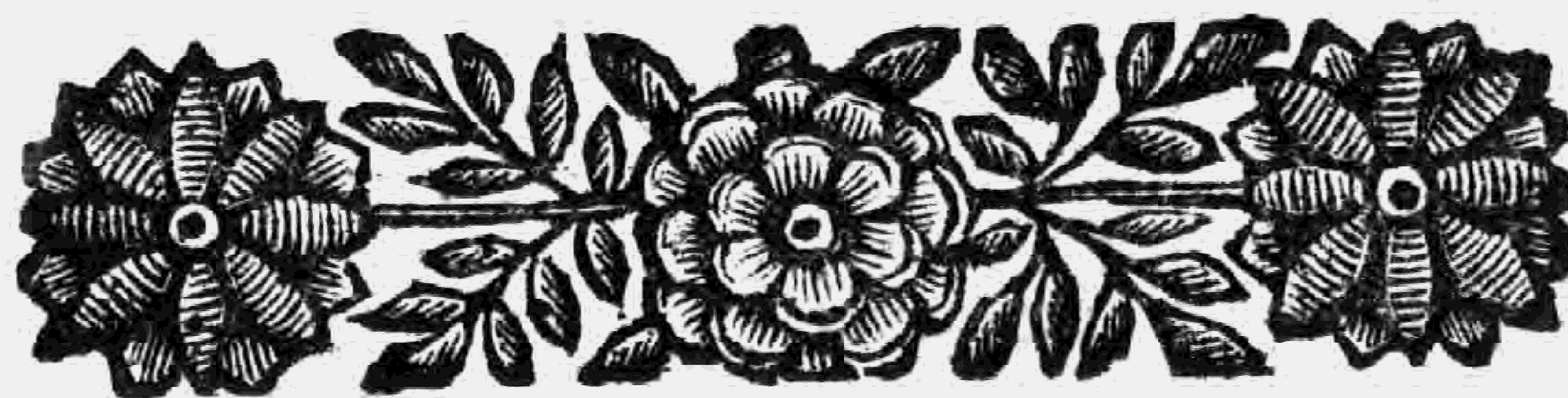
M A C H I N E.

- 2 Figure Armate, che combattono sopra vna Nube di fuoco. Pallade sopra vna Nube, che s'aggrandisce, & occupa buona parte della Scena. Venere sopra vn'altra Nube.
- 6 Amorinni, che ballano in Aria, poi volano via.

B A L L I.

- 1 Di otto Statue, che mosse da Spiriti partono dal sito, doue circondauano la Statua di Iano per ornamento, e dopo il Ballo ritornano al loro luoco.
- 2 Di otto seguaci di Pallade, che escono da vna Nube, e di sei Amorinni in Aria.

ATTO



A T T O

P R I M O.

S C E N A I.

Teuere con il Ponte Sublicio.

Meluo. Oratio Cocle sul Ponte combattendo. Publicola. Effercito di Romani, e Guastatori, che tagliano il Ponte da vna parte. Porfenna. Tarquinio Superbo, & Effercito di Toscani dall'altra.



*I Rompa, si franga,
Reciso dall'Onda
A l' hoste, ch'innonda
Il varco rimanga.
Cho. Si rompa, si franga.*

Quì sarà tagliato il Ponte.

*Or. Così all'hor, ch'è di Giusti
Preferuator il Fato
Cōtrasta vn Ferro solo à vn Regno armato.
Oratio si getta nel fiume, e vā à nuouo trà i suoi.*

Por.

Por. Anzi quindi preueggo
Le Romane cadute: E sarà questo
Luminoso fulgore
D'vna spada latina
Sforzo di face al suo morir vicina.

Pub. Sarà luce di Lampo,
Ch'il fulgore precede. *Tar.* E questo poi
Sol le cime de i boschi, e i Monti fere.

Pub. Così'l valor Latin le Teste altere.

Cho. Tornate addietro ò vilipese schiere.

S C E N A II.

Foro Romano.

Clodio.Floro.

Q Vando il Mondo in giro accolse
Chi dal niente lo formò;
fors' à noi dettar risolse,
Che già mai fermar si può.

Var. Come in Sferica figura
Permanenza non si dà,
Così vn punto è la misura
Di Mortal felicità.

Clo. Già più angusti di Roma
I confini son resi. Etrusca preda
Il Ianicolo è fatto; e'l Tebbro stesso
Già già par, che paurenti
Ceppi di ferro à i fuggitiui argenti.

Var. Stringe nodo seruile
Del Cōsole la figlia *C.* (Il mio tesoro.) *à par.*
Preciosissima spoglia. *Va.* (Il bel, ch'adoro.) *à*

Clo. E forse'l vago labbro *(par.*
Tenta di profanar con sozzi baci
Il predator lasciuo.

Var.

V. Et io di duol nō moro! *C.* (Et io pur viuo!) *à p.*

Var. Così mesce, e confonde
Sempre volubil sorte
Gioie vn dì, l'altro pene, e'l terzo Morte.

S C E N A III.

*Melvio. Publicola. Oratio. Choro di
Soldati. Clodio. Floro. Popolo.*

A Llori, e Trofei
A te si denno alzar,
Ch'il nume tutelar
Di Roma sei.

Ch. Allori, e Trofei.

Or. Infausto trofeo,
Vittoria infelice,
Se perder mi tocca;
Qual miser' Orfeo
La cara Euridice;
Infausto Trofeo
Vittoria infelice!

Io de' Patrij Pennati
La libertà diffendo; e Ciel maligno,
Rubbandomi la Moglie,
Con empio guiderdon l'alma mi toglie.

Pub. S' à te l'impeto hostile
Rapisce la Consorte, à me pur anco
La dolce prole inuola;
Con le perdite mie le tue consola.

Or. Sangue, che stilli da l'altrui ferite
Le mie non disacerba.

Pub. Quella sventura è men de l'altre acerba,
Che

Che per la patria viene; e ingiurioso
 Quel Destin non si rende,
 Che circonda di gloria all'hor, ch'offende.

SCENA IV.

*Mutio Sceuola . Publicola . Oratio .
 Clodio . Floro .*

S Ignor ò sia del Fato,
 Ch'al mio fine mi trahe, feroce impulso,
 O d'amico Destino,
 Che mi scorge à i trofei forza soaue
 M'arde'l seno vn desire
 O d'uccider Porfenna, ò di morire.

Pub. Generoso desio;

Ma di tentar l'impresa
 Con qual mezo presumi?

Mut. Con il fauor de' Numi.

Or. Stimolati da l'opre

Si mouono gli Dei: tu che farai?

Mut. Nulla determinai;

Farò ciò, che potranno

Dettar a vn cor guerrier forza, od'inganno.

Pub. Ardua Mutio è l'impresa.

Mut. Facile ogn'opra à vn Risoluto è resa.

Pub. Il troppo ardir souente

Concepisce speranze insufficienti,

Ma partorisce al fine

Aborti di cadute, e di rouine.

Mut. Passerò trà i nemici

Armato ad vso loro,

(E vedrò, se non altro, il sol, ch'adoro) *à par.*

Mi farà forse amico

Il cielo, e quand'ancor cader douessi,
 Haurò tolto à l'oblio

Con Eroico ardimento il nome mio.

Ora. Mutio vn desio conforme al tuo nel core
 M'hai svegliato, e riscosso.

Cl. Et Io restar non deggio. *Fl.* Et Io nò posso.

Ora. Mè chiaman soua ogn'altro

Là da i nodi seruili,

E la conforte, e l'innocente prole. *(par.*

C. (E mè'l mio bē cattiuo. *F.* E mè'l mio Sole) *à*

Pub. E lasciar vacillante

La patria non vi pesa?

Mut. E vn custodirla, il preuenir l'offesa.

Pub. Ma'l prouocarla è rischio. O, E l'aspettarla

E' vna viltà, che nuoce!

Pub. Ma'l periglio? *C.* No'l teme vn cor feroce.

Pub. La speme è incerta. *Fl.* E nobile il desire.

P. Ma s'auerso è'l destin? *M.* Gloria è'l morire.

Pub. Arridano le Stelle al vostro ardire.

SCENA V.

Luoco nel Trasteuere, doue li To-
 scani fanno Piazza d'Armi
 con Padiglioni.

Elisa . Vitellia . Guardie . Ismeno .

A Mara seruitù,
 Ch'allontanar mi fai

Da chi mia gioia fù,

Amara seruitù!

Soaue libertà,

Quando ritornerai

A consolarmi più?
Amara seruitù!
Et è pur vero, ò Stelle,
Ch'è mio solo conforto
Hauer meco nel mal la dolce prole!
Così de le sue pene,
Fatta per troppo Amor empia, e crudele;
Son costretta à gioire,
E numerar per gioia anco'l martire.
Ism. O là, da l'altre prede
Perche t'allontanasti?
Vieni, che tosto al Rè, che t'auvicina
Dourò condurti. *Eli.* Oh Dei!
La libertà del duolo anco perdei.

S C E N A V I.

Porfenna . Tarquinio .

A 2. **F**ortuna. *Tar.* Ostinata
Si vince sprezzando.
Por. Sdegnata
Si placa pregando,
E spesso lusingata il crin ci stende.
Tar. Mà chi adopra l'ardire anco lo prende.
Por. Non volle à i nostri sforzi
Assentir il Destino. *Tar.* Egli si rise
De l'infamia d'un solo: ed hebbe à sdegno
Macchiar col di lui sangue i nostri acciari.
Por. Mà non per tanto auari
Ci furo i Numi. Roma
A se stessa decrebbe
Per tornarti soggetta. *Tar.* Io de lo Settro
Toltom'ingiustamente ornat la destra

Giu-

Giustamente ritento:
E'l Ciel, che mi girò torbidi nemi,
Par, che mi torni à riguardar sereno.
Por. Ecco se'n viene con le spoglie Ismeno.

S C E N A V I I.

Valeria. Elisa. Vitellia. Ismeno .

*Choro di Schiavi, e di Serui, che
portano molte Spoglie .*

(*Val.* **N**E' fastosa all'hor che ride
Eli. Nè doléte all'hor, che freme
A 2. *A 2.* Varia forte mi vedrà.
Eli. Nè superba, se m'arride,
Val. Nè auuilita, se mi preme,
A 2. Il Destin mi trouerà.
Ism. Del Trasteuere omai
Piegan Signor le trionfate Turbe
L'ostinate ceruici al nostro giogo.
E mentre vincitrice
Il Ianicolo aprico Etruria doma,
I sette Colli suoi non troua Roma.
Varie, molte, pompose
Furo le nostre prede:
Di fulgido metallo
Masse douitiose, ostri di Tiro,
Adamanti, Rubini, e lunghe fila
Di ruggiade, indurate
Ne le Conche Eritree, quì trouerai:
Ma queste, che rimiri
Bellezze pretiose,

Ani-

Animati tesori

Son d'ogn'altro Tesor gioie migliori.

Por. (Abbagliato son Io da quei splendori.) *à par.*

De l'esser vostro, ò Belle,

Le notizie scoprite.

Val. Siam Romane. *Por.* Seguite

Se non v'è graue'l fauellar. *Val.* Che gioua

Ridir le sorti andate?

Por. Di placar stelle itate

Hà tal volta virtute.

Val. Non son più mie le qualità perdute.

Tar. Se resistono à i preghi, vbbidenti

Da i tormenti sian rese.

Val. Tiranno discortese; à guerra ingiusta

Hauer indotto vn Rè poco ti fora,

S' à l'empietà non l'inuitassi ancora?

Por. (Che amabile fierezza!)

à par.

Eli. E perche l'alterezza,

Ch'odioso lo rende à Roma, à i Cieli,

Più rinfacciar gli possa,

Lascia, ch'io gli riueli

L'esser nostro Valeria. Ella è Valeria

Del Console la Figlia. E di colui,

Che sul Ponte Sublicio,

Solo contese al furor vostro il varco

Quest'è prole; io son moglie.

Is. Preggiatissime spoglie!

Eli. Nò nò non tornerai

A violar la libertà Latina,

Con tiranna insolenza.

Tar. Donisi al vostro duol questa licenza.

Por. De la vostra sventura

San gli Dei, se mi duol, mà se di Marte

Così voglion le leggi,

Che far poss'io? Valeria

Mecco

Meco rimanga; Ismeno

L'altre ritenga; e da Tarquinio poi,

Conforme à suoi voleri,

Sian diuise le spoglie à miei Guerrieri.

Is. Gratie ti rédo. *Tar.* Andiamo. *Eli.* Empio, su-

Gioue ti pagherà l'insidie ingiuste (perbo,

Con infocati reli.

Val. Crudel, crudel ti puniranno i Cieli.

S C E N A V I I I.

Porfenna. Valeria.

VAleria Io non pretendo,

Con rigorose leggi

Di seruitù noiosa,

Oscurar il fulgor de'merti tuoi.

Val. Siami pur qual tù vuoi;

Ponmi ò in Reggia superba, ò mi condanna

A bosco ombroso, ò pur à colle aprico,

Esser peggio non puoi, che mio nemico.

Porf. Dunque con alma indifferente accetti

E gli scherni, e i fauori? *Val.* E che poss'io

Dar legge al Destin mio? (gioua?)

Porf. Stà in mia man la tua forte. *Val.* E che mi

Porf. Puoi placarla co'preghi. *Val.* Anima vile

A vn nemico si pieghi. *Porf.* E se crudele

Teco farò? *Val.* D'alpestre cor, di fiero,

D'anima di Macigno il biasmo haurai.

Porf. E se placidi rai

Ti voglierò cortese?

Val. Fanno i fauor dimenticar l'offese.

Porf. E l'offese obliate,

Può concepirsi Amor? *Val.* Nò trà nemici.

Porf.

Porf. Dunque de l'ire vltrici
 Mai non cessa la fiamma? e nobil petto
 Mai non lascia i rigori?
Val. Sì: ma sì tosto non principia Amori.

S C E N A X I.

Porfiria. Valeria. Porsenna.

A Porfiria Vecchiarella,
 Che fù bella,
 Hor soggiace de gl'anni à l'aspra pena:
 Signor deh fate dar vna Catena.

Por. Chi sei tu, che ricerchi
 Ciò, cui ciascun contrasta?
 La catena del Tempo à te non basta?

Porf. A Valeria bambina
 Dièdi le Poppe; e sì teneramente
 L'amo, che dal seguir ogni sua sorte
 Sol mi disgiungerà Falce di Morte.

Por. I sensi di costei
 Grati, ò Bella ti sono?

Val. Nol nego. *Por.* A tè la dono.
Val. Più tosto di, che ciò, ch'è mio mi rendi.

Porf. (O ch' implacabil alma!) O là, sia scorta
 A la Reggia Valeria. A cenni tuoi
 Serui, e donzelle haurai.

Val. Non li chiedo. *Por.* Viurai
 Sciolta da' Ferri *Val.* O rigido, ò soaue
 Il voler del Destin, niente m'è graue.

Porf. (O che rigido cor!) Addio. Rifletti,
 Ch'in vn'alma cortese
 Fanno i fauor dimenticar l'offese.
 (Di che altera bellezza Amor m'accese!)

Porf.

or: S'io non erro, Porsenna
 Per tè languisce. Amore
 Frangerà l'ire sue. *Val.* Porfiria, hò core
 Ad ogni duol bastante:
 Nol chiedo Amico, e non lo voglio Amate,
 Volga rapida, e leggiera
 La Fortuna più incostante
 La volubile sua sfera,
 Quanto sà mi turbi, e moua,
 Ch'à scuoter il mio cor niente li gioua.
 Tolga rigida, e fugace
 Il crin d'oro à la mia mano
 Calua Dea cieca, e rapace;
 Più che tenta d'abassar mi,
 Con magnanimo Cor saprò in alzarmi.

S C E N A X.

Clodio. Floro. Valeria. Porfiria.

C. Valeria. **F.** Clodio Amico. **C.** Amico Floro

Flo. Veggio, ò Bella, i tuoi nodi. (mo.)

Cõ pena immessa, *Clo.* Et io cõ duolo estremo
Fl. (Emulo lo credo *Io Cl.* Rival lo temo) à pa.

Val. In alma generosa

Il duolo è men possente:

Tant'è fiero'l martir, quant'altri'l sente.

Clo. Così mai non arriui ombra di doglia
 A turbar il sereno

Del bel sembiante. *Flo.* O de'bei rai la luce.

Cl. (M'isospettisce. *Fl.* Agelosia m'induce.) à pa.

Val. Mà voi per qual destino

Varcaste'l Tebbro ondoso? **C.** Apicciol Pino

Fl. A lieue abete. *Clo.* M'affidai. *Flo.* Mi diedi

B

Clo. Quà.

Cl. Quà vèni. *Fl.* Quà sò giūto. *Cl.* Ignoto. *Fl.* O-

Cl. E se ti val, *Fl.* Se gioua, (culto.

A 2. [Pronto à reccarti aita,
Per la tua liberrà darò la Vita.

Cl. Lascia garrulo Floro

Di mescer le tue voci a i detti miei

Fl. Quel, che turbi il mio dir anzi tu sei

Val. Molto vi deggio in ver; mà nulla chiedo.

Contro il voler del Fato

Nè v'è giusta speranza,

Nè rimedio miglior, che la costanza.

Cl. Deh ferma. *Fl.* Ascolta. *Porf.* Cheti, cheti al

Voi ritornar potete, (Tebbro

E darui a picciol Pino, a lieue Abete.

Cl. Anco Floro si turba.

Fl. Anch'ei s'ipallidisce.] à 2 E certo Amate

C.) Volgo muto le piante) à 2 Acciò s'auueda

F.) Labbro ver lui nò mouo)

Ch'è forza ch'ei mi fugga, ò che mi ceda'

Cl. Al rigor di due Tiranni

Stà soggetto vn cor geloso;

Vuol ciascun, che ei si condanni

Al tormento più penoso:

Mà non sò, se peggio sia

O la face di Cupido,

O il flagel di Gelosia.

Due contrarij gelo, e foco

Stando insieme in vn sol core

Van facendo a poco, a poco

Di due pene vn sol dolore,

Onde auuien, che sempre stia

Con la face di Cupido

Il rigor di Gelosia,

S C E N A X I .

Oratio Cocle . Milo .

SE il mio mal da Voi dipende
Perch', ò Dei, non l'impedite?

O se pur altri m'offende,

Dunque mal mi custodite.

Deh se al Mondo presiedete

Perche meglio no'l guardate?

E se più far non sapete

Dunque il Ciel non vsurpate.

Mil. Signor, Sig. non t'aggrauar del Cielo,

Che vn gran peso ti toglie: (Moglie.

Non v'è intrico peggior quanto hauer

Ora. Così parla la Plebe:

Mà nobil alma non detesta mai

Ciò, ch'vn giorno approuò, *Mil.* Nò sono

A quel giorno i seguenti. (eguali

Ora. A chi muta parer son differenti.

Mil. Perche Imeneo tien le catene in mano?

Ora. Perche son gli sponsali

Vn vincolo d'Amori,

Vn gruppo d'alme, vn vnion di cori.

Mil. Nò, nò: tù non lo sai

Perche l'huom, che s'ammoglia

Pazzo apunto diuene,

Imeneo per legarlo hà le Catene.

Mà vedi Elisa. *Ora.* E seco

La mia tenera Prole.

Ritiriamci; nascosto

Voglio vdir del Destin come si duole.

S C E N A XII.

Elisa. Vitellia. Milo. Oratio.

SE nel ben sempre incostante
Fortuna vagante
Di farsi stabile
Vfo non hà,
Anco mutabile
Nel mal farà.

Ora. Alma più nobile
Chi trouerà?

à par.

Eli. Se non può d'Astro inclemente
Pupilla dolente
Lo sdegno frangere
Ne il Ciel mutar
Non gioua piangere,
Ne sospirar.

Ora. Dunque d'affliggermi
Poss'io cessar.

(esce

Elisa? Eli. Oratio? Vit. Genitor? Ora. O cara
Dolce mia prole, *Eli.* Oh Dio !
Giunge il nemico: parti. *Mil.* O me infelice

Eli. Fuggi il rischio imminente
Di seruitù spietata.

(ingrata!

Ora. Fier Destin! *Eli.* Sorte Rea! *Vit.* Fortuna

Mil. Non te'l dis'io Signore.

Ahimè: cieco m'hà reso il gran timore.

Inciampa, e cade.

SCE-

S C E N A XIII.

Ismeno. Milo. Vitellia. Elisa?

PErche fuggi? Chi sei?
Mil. (Che deggio dir, oh Dei!) *(à par.*

Ism: Rispondi? *Eli.* Egli è Latino,
E fuggia dai miei sdegni; onde trahesti
Così folle ardimento? *(empio,*

Mil. (Con chi fauella!) *Is* In che t'offese? *El. L'?*
Poiche dal Rè partimmo,
Vdite (e non sò come)
Le tue lasciuiè, e le ripulse mie,
Fattosi tuo fautore

Hor per te mi chiedea d'indegno Amore?

Mil. Misero me! *Ism.* Costui? *Di,* che t'hà mosso?

Eli. Quel Genio, che procliuè

Tengono al mal oprar l'Anime vili. *(parli?*

Mil. (Che farò mai?) *Ism.* Tu tremi, e ancor nò

Eli. Afferma quant'io dico. *Pian à Mil.*

Mil. (Son pur nel grand'intrico) *à par.*

Ism. Che dici? *Mil.* Incerto ancora,

Se ciò Signor vaggradi, ò pur t'irriti

Hò gli spirti smarriti.

Ism. Se l'oprar fù sincero

Tutto m'è grato. *Mil.* Dunque tutto è vero.

Ism. Haurai mercè maggior di quanto sperì.

Eli. (Secōdaro le Stelle i miei pensieri) *a par:*

Mil. Tremo ancor di timore. *a par.*

Eli. (Così non fauellò del mio Signore.) *a par.*

Ism. Tanto ò bella, aborrisci

Chi ti parla d'amarmi?

Eli. T'amerò quādo senso haurāno i Marmi.

Ism. Ciò, che, nieghi à gli affetti,

B

3

Cede-

Cederai à lo sdegno. *Eli.* Al soffio irato
Di crudo Borea, d' Aquilon maluaggio
Anzi il gel più s'indura.

Ism. Mà percosso si frange,
E la durezza sua non l'assicura.

Ciò, che donar ricusi

Rapir saprò. *Eli.* Tiranno

Ferma. *Ism.* Sei mia, *Eli.* Nemica;

Ism. Serua. *Vit.* Lascia crudele
Di molestar la Genitrice mia.

Ism. Eh che si sfacciatella.

Eli. Nulla, nulla farai.

Ism. Tosto, ti pentirai: O là, costei
Stanchi dura fatica;

E sotto il peso di percosse acerbe

Gemano il Genio altero,

E i pensier contumaci.

Merta i flagelli chi rifiuta i baci.

Eli. Siatì nemico il Fato.

Vit. Ti fulmini dal Ciel Giove adirato.

Mil. Quanto, misero mè, son imbrogliato!

Eli. Fermo scoglio è la mia Fede,

Agitata,

Flagellata

Dal furor d'onda spumante

Più costante

Nulla cede:

Fermo scoglio è la mia fede.

Viuo alloro è la mia fede,

Ch' il suo verde

Mai non perde

D' Aquilon al fiato acuto,

Nè canuto

Mai si vede,

Viuo alloro è la mia Fede.

S C E N A X I V .

Porfiria. Valeria. Poi Clodio, e Floro

MI seppi anch'io vantare
Di pura fedeltà
Ne la mia bella età.
Mà non mi feci odiar,
E con ingegno scaltro
Scherzai con vno, e fui fedel con l'altro.

Mantenni à vn sol la fè,

Mà non mostrai rigor

A chi mi chiese Amor;

Così d'hauer mercè

Ne l'amoroso duolo

Sperauan mille, e conseguiva vn solo.

Val. Io l'opre mie non reggo

Con gli altrui sensi: Mutio solo adoro:

Porf. Ma qui da lui lontana

D'vna speranza vana

Non sai nodrir Porfenna,

Val. A Clizia ogni altro lume,

Che quel di Febo è ignoto;

Nè sà dal Polo amato

Calamita fedel torcer il moto.

vien Clo:

Clo. Bellissima se t'amo,

E tacer no'l poss'io senza morire,

Scusa d'vn disperato

(vien Flo:

Il necessario ardire: *Flo.* Ei mi preuenne.

Cl. Ecco'l Rival. *Fl.* Nò cederò, *Val.* (Che noi

Flo. Escò Valeria da le tue pupille

Si cocenti fauille,

Che ben giurar poss'io,

Che per arder vn'Alma

Di Radamanto à scherno

Defta beltà di Ciel fiamma d'inferno,

Clo. Ardifci troppo ò Floro.

Flo. Io l'amo. *Clo.* Et io l'adoro.

Fl. La Fiama 'estingui. *Cl.* Ammorza tù la face.

Flo. Arder m'è caro. *Clo.* Incenerir mi piace.

Flo. M'haurai nemico. *Porf.* Vien il Rè, tacete;

S'ei vi scopre Latini,

Altre Catene, che d'Amor haurete.

SCENA XV.

Porfenna. Valeria. Clodio. Floro.
Porfiria.

CHe fi contende quì Chi sete? *Val.* Sire
Io ti dirò: nè poco
Ascolterai d'insania, à senso mio.
Sono dei tuoi Guerrieri: e de le gemme
Depredate ai latini vna trà l'altre
Par ch'ad ambi gradifca, e à queste garre
Per il di lei possesso erano giunti;
E pur certi non son s' ad effi, ò ad altri
Da l'incerto auuenir prescritta fia
Hora di non è questa vna follia?

Clo. (Crudo fauor!) *Flo.* Acerba cortesia!) *a par.*

Por. Giunge à tanto de l'oro
L'auuidità essecranda,
Che con iniqua vfanza
Si pretende rubbar fin la speranza.

Val. Sò, che di rado il Cielo
Seconda i sensi humani; e giurerei,
Che la gemma pretesa

Non

Non fia, che a voi sortifca: onde potete
Per far pago il Desio, che il cor v'ingõbra
Diuider l'aria, e compartirui l'ombra.

Clo. Ben vdi. *Flo.* Ben intesi. *Partono*

Val. Gli hò scherniti ad vn tèpo, e gli hò diffe-
(li. à pa.

SCENA XVI.

Porfenna. Valeria. Porfiria.

Bella cessaro ancora i primi impulsi
De l'alma conturbata?
Val. Contro i nemici miei son sempre irata.
Porf. Alfin Preda infelice
Non sei di crudo Scita,
Di Trace infido, ò di Numida auaro.
Di ruginoso acciario
Non t'aggrauai le piante, e non ti diedi
Di balza alpestre in vn confin remoto
Per pena il tempo, e per tormento il moto.
Val. Hor che vorresti? *Porf.* Amore.
Val. Dunque il non esser empj
Vendono i Regi? la speranza accorta
Di pretesa mercede
Il fauor mi concesse?
E non fù la Virtù; mà l'interesse?
Porf. Dimmi Valeria, forse
La speranza è peccato?
Enormità'l desio?
Val. E vano lo sperar l'affetto mio.
Porf. Che peggio far potresti,
S'io ti fossi inhumano?
Val. Detestar l'empierà del cor Villano?
Porf. E l'esser pio, che rende?

B 5

Val. Int.

Val. Inimico non è chi non offende.

Por. E' cessar da l'offese

Può partorir Amor? *Val.* Nò, perche auāza
De l'incendio primier la rimembranza.

Por. Se dunque con amore

Amor non si risueglia, almen di Marte
Non si rompan le Leggi. Il crin reciso,
Incatenata il piede,

Cinta di roze lane

Viurai schernita, e vilipesa ancella.

(Oh Dio così fauella *trà se*

Inamorato cor!) Tolgan le Stelle

Ch'io ti molesti, ancorch'ingrata. Amore

Di vincitor, che fui vinto mi rende.]

Inimico non è chi non offende.

Porf. Così ogn'hor tollerante

Porfenna non sarà, Valeria mia.

Val. Qualunque ei vuol pur sia

Ne l'ombre sue pauento,

Ne m'aletta il suo lume;

Vittima già son fatta ad altro Nome.

La Fiamma, che Amore

Nel core m'accese

Per altra beltà

Si viua s'apprese,

Che mai cesserà.

Sì fiero fù il dardo,

Che vn guardo lucente

Nel sen mi vibrò,

Che stral più pungente

Ferir non mi può.

S C E N A X V I I.

Milo . Porfiria .

N Vini rei de l'atra Dite
Dite, dite,

Se si dà flagel peggiore

D'vn horribile timore. *(serua.*

Mà che veggio! *Porf.* Costui quāto m'of.

Mil. Bizarro adornamento

De l'Etrusche contrade

Da i Deserti arenosi

De la Libia cocente

Condur le mummie ad ingānar la gēte?

Porf. Certo infiammar di me costui si sente.

Mil. Si moue? Brutto Clima,

Doue nel mezzo giorno

Vanno i fantasmi intorno!

Porf. Và contemplādo il mio sēbiante adorno;

Amico! Mil. Oh quest'è brutta?

Che paesi infelici?

Doue i fantasmi van cercando *Amici.*

Porf. Odi, *Mil.* Non è già spirto.

Porf. Che fai? *Mil.* Lascia, ch'io tocchi

A fè sei corpo al tatto, e non à gli occhi.

Porf. Fermati: *Mil.* Non vogl'altro,

Donna crespa, e canuta,

A cui l'effige humana il tempo inuola

Satia ogni senso in vn'occhiata sola.

Porf. Benche il tempo, che fuggi,

La bellezza gli inuolò,

Il desio dei più bei dì

Donna mai lasciar non può.

La speranza di gioir

Con i giorni può cessar,

Mà la forza del desir
Mai non s'vsa abandonar.

S C E N A X V I I I.

Mutio. Tarquinio. Valeria.

PRima Essenza increata,
Che, senza tempo, e moto,
E del Tempo, e del Moto il fonte sei,
Se son giusti seconda i Voti miei
Tu, ch'immenso, incompreso
Il tutto in te comprendi,
Mouì non mosso, e non creato crei,
Se son giusti secōda i Voti miei. *Vien Tarq.*
Val. Mutio? *Mut.* Valeria? *Val.* Oh Dio!
Tar. Tu qui? *Mut.* Io qui Signore,
Ad inchinar fedele
La fronte anco real senza il Diadema;
Ad vnir co' tuoi ferri
Questo, ch'al fianco mio non vil si cinge:
(Cōtro i nemici suoi Saggio è chi finge) *à p.*
Val. Infelice che sento!
Tar. Non leggiero contento
Mi recca'l tuo valor: Mà che t'induce
A dissentir da l'empietà Latina?
Mut. Genio, che non inclina
A star frà gl'empj inuolto.
Tar. Come amico ti stringo. *Val.* Oh Dei ch'a-
Tu Fellow? tu ribelle? (scolto!) *à par.*
Tu à la Patria nemico?
Mut. Chi discaccia'l suo Rè fellow'io dico.
Val. Dunque al nome di Mutio
Per freggio aggiungerà la Dea loquace
De'

De' Tarquinij seguace?
Mut. Sì. *Val.* Contro'l Latio adunque
La spada impugnerai? *Mut.* Per il mio Rege
A guerreggiar m'accingo.
(Come poss'io farli saper che fingo?) *à par.*
Val. Così de gl'Aui illustri
La memoria de formi? il nome oscuri?
E da l'ingiurie tue
Fin ne le Tombe lor non son sicuri?
Mut. A gl'estinti nō penso. *Val.* I Patrij Numi
Così difendi? *Mut.* Di mortal difesa
Han di mestier glì Dei?
Val. Haurai l'odio di Roma. *M.* Io nō lo curo.
Val. De gl'Amici. *Mut.* Pazienza.
Val. Del Mondo. *Mut.* Non intiero.
Val. Del Cielo. *Mut.* Indiferente
A tutti è Giove. *Val.* Io stessa,
Se con quest'ombre i tuoi splendori eclissi
T'aborrirò. *M.* Ch'importa! (Ahimè che dissi!)
Val. Resta perfido. Oh Dio
S'vn Traditor adoro *à pa.*
Sō Traditrice à mio dispetto anch'io)
Tar. Andrà: *M.* Doue? *T.* A Porsēna. *M.* A tutti
Lasciami, fin che reco (ignoto)
I ripari, le forze, i fini, e l'opre
De' Latini rubelli
Partecipi, e ti scopra vn mio pensiero,
Onde Vittorioso
Potrai del Tebbro ricalcar l'Impero.
Tar. Farò quanto t'aggrada. Eccolo apunto!
Mut. Mi disgiungo da tè. Giove, che librì
Il premio ai buoni, & i flagelli ai rei,
Se son giusti seconda i Voti miei.

S C E N A XIX.

*Porfenna. Publio suo Capitano. Mutio
Tarquinio. Soldati serui.*

SE vn crin d'oro m'incatena;
Il volante pargoletto
Anco à Giove accese'l petto.
Se à vn bel Ciglio non resisto;
A l'ignudo alato arciero
Anco cesse il Dio Guerriero.
Publio, sarà tua cura
Condur col nuouo dì le squadre al Tebro,
Mentr' il Sol dorma ancora,
E preuenir la sonacchiosa Aurora.

Mut. (A che fò più dimora?) *à par.*

*Porf. L' Isola Tiberina
Assalirò impensato.*

Mut. (Quel sarà più celato.) *à par.*

*Porf. Così fia, ch' il Tarpeio, e l' Auentino
Maggiormète si stringa.* *Mut. (E più vicino.*

*Tar. Animo coraggioso
Ne l'oprat non è tardo.*

*Mut. (Numi scorgete voi questo mio dardo)
Mutio ferisce Publio, che staua al
fianco del Rè.* *(saetta*

*Milt. Ahimè! Porf. Che veggio! Tar. Da mortal
Langue trafitto! Por. Fin del Regio lato*

Il rispetto s'ardisce

Di violar! Tar. S'arresti

Colui, che fugge. Al certo

Mutio, vn Latin, ch' offerse, ò almen infuse,

Di seguir le mie parti

Il Reo farà! Porf. D'aspre eatene cinto

Mi si conduca. E tu, Porfenna ignaro,

Ne-

Nemiei accogli? Tar. Apena

Mi fauellò; l'haurei

Condotta a' piedi tuoi.

Porf. Basta: tanto non prenda

D'ardir ne' Regni altrui chi perse i suoi.

Tar. Forse de' miei dal Cielo

Difocupato fui

Perch' aiutassi à sostener gl'altrui.

S C E N A XX.

Tempio di Iano in Roma.

Publicola. Meluio. Sacerdoti.

Soldati. Serui. Popolo.

Pub. N On si moue, *Mel. Non susurra.*

Pub. N Onda in fiume. *M. Erbeta in prato*

Pub. S' il Ciel nò vuol. M. Se nò l'impone il Fato

Mel. Mai non spira. Pub. Mai non soffia

Aura dolce. Pub. Euro adirato

Mel. S' il Ciel non vuol. Pub. Se non l'impone

Pub. Dunque del chiuso Iano *(il Fato,*

Perche prospero à Noi rende il destino

S' aprano l'Are. Mel. I cardini stridenti

Volgan le ferree porte:

Veggansi i sacri chioftri,

E la faccia bifronte à Noi si mostri.

Qui sarà aperto vn luogo dou'è la

Statua di Iano con altre otto.

Pub. Fà che Roma trionfi, ò Dio, che tieni

Il duplicato volto,

Et al passato, e à l'auuenit riuolto.

Arder farò, se vincitor lo torno,

Inanti à i doppij lumi

Arabi Incensi, e Nabatei profumi.

Mel: Mâ di qual noua, inusitata luce
Sfauilla il Tempio? Mira
Soura Nube di foco
Pugna d'armati; e vn rapido momento
Tutto inuolò. *Pub.* Così m'auuiso apunto,
Che cessar tosto deggia
Il bellicoso ardor, che Roma accende.

2 Così fauella il Ciel à chi l'intēde. *Partono*

*Si vedono Spiriti Infernali dietro le Statue.
Poi parla la Statua di Iano.*

Ah. ah, ah, ah; E pur è ver, che pensa
L'Ingannato Romano
A la superna mente
Erger Altari, e Tempj;
Et adora qui dentro
I neri Spirti de l'acceso Centro.
Noi pur ne l'alta sfera
Già pretendemmo Eguaglià con Dio,
Pu gnammo: mà preualse
La sua Fortuna; e'l cauernoso fondo
A Noi rimase del diuiso Mondo.
Hor, se pur anco, in onta
Del Ciel Vittorioso,
Cieco'l Roman ci adora,
Miei Seguaci gioite,
E dando moto a i delusorij fals,
Sciogliete à liet e danze i duri passi.

*Le Statue partono dal loro sito: fanno vn ballo,
gettando fiamme dalla bocca, e poi
tornano al luoco di prima.*

Fine del Primo Atto.



ATTO

SECONDO.

SCENA I.

Giardino nel Trasteuere.

Valeria. Porfiria.



Er ammorzar l'ardor,
Che viue nel mio cor
D'vn Empio, d'vn rebel,
Deh prestatemi pietose
Il vostro freddo gel

Alpi neuose.

Perch'io non arda più
Di chi scoperto fù
Di fellonia ripien,
Deh venite per pietate
Ad aggiacciarmi'l seu
Orse gelate.

Porf: Senz'inauitar dal più remoto Polo,
O da l'eccelse rupi, i ghiacci, e l'Orsa,
Com'in rapido fiume
L'onda incalza l'altr'onda,
Tal da prudente core

A T T O

Si discaccia vn ardor con altro ardore,
Val. Io più non amerò: troppo mi sembra,
 Che mal cauto si guardi,
 Chi per fuggir le piaghe incōtra i dardi
Porf. Di non amar anch'io
 Mille volte giurai,
 E mille volte à riamar tornai

SCENA II.

Clodio. Floro. Valeria. Porfiria.

Felice,] *A 3* Chi sà
 [*Flo.*] Beato]
 [*Clo.*] Senza seguir Amor
 Viuer in libertà
 [*Flo.*] Sue dure catene
 [*Clo.*] Non cessano mai
 [*Val.*] Non dà se non pene
 [*Clo.*] Non hà se non guai
Clo. Penare] *à 2* Sol fa
Flo. Languire]
Val. Gioire non tà
Val. Felice
Flo.] Beato] *A 3* Chi sà
 [*Clo.*] Senza seguir Amor
 Viuer in libertà. (*A 2*) Bella!
Clo. Ecco il mio ardor. *Flo.* Ecco'l mio foco.
Cl. Soffra (
Fl. Taccia (*Fl.* Chi non hà cor. *Cl.* Chi non hà
 (senso

Met.

SECONDO.

43

*Mettono mano alle spade per uccidersi, e si fa
 di mezo Valeria.*

Val. Primo si fermi chi più m'ama. *Clo.* Dūque
 Chi più t'ama, crudele,
 Soffrir deue il Riuale? *Flo.* Dūque il Riuale
 Vuoi preseruar di chi più t'ama, ingrata?
Val. E che dirà la Plebe
 De l'Etruria nemica,
 Se in vece d'impugnar brandi fedeli
 Per la patria, che langue
 Qui per vn vano amor versate il sangue?
 Viuete a miglior Fato;
 La ragion non vi bendi Amor bēdato. *parte*
Cl. Floro perch'io più l'amo il brādo arresto.
Flo. Io perche l'amo più nō ti molesto. *parte*
Porf. Fermati. Et io chi son? che di mirarmi,
 Folle, ne pur ti pensi?
Clo. (A fè che può costei molto giouarmi) *à pa.*
 Confesso non osai
Porf. (Chi sà, ch'io nō li piaccia) *Cl.* E nō sperai
 Sì lieta sorte, *Porf.* Non ottien chi tace;
 Chi pretende dimanda:
 (A fè, che vetouaglia amor mi manda) *à pa.*
Clo. Hor che sperar poss'io? che mi prometti?
Porf. Soauissimi affetti
Clo. O me felice! *Porf.* E se tacer saprai
 Baci, & amplessi haurai.
Clo. Eh mi burli. *Porf.* Se io mento
 Mi copra hor' hora il Ciel d'eterno oblio.
Cl. Dunque amato son io?
Porf. E chi non t'amarebbe idolo mio. (*grāza,*
 Tu resti? *Cl.* Di! chi m'ama? *Porf.* Io mia spe-
Clo. E Valeria? *Porf.* T'aborro.

Clo. Scu-

Clo. Scusami non intesi: il tuo sembiante
Hà ceffo di mezzana, e non d'Amante

Porf. S'il veder piacer arreca,
Mà vecchiezza ogn'vn rifiuta,
Saria meglio farsi cieca,
Che non è venir canuta.
Se vecchiezza tanto ingombra,
Ch'ogni senso gl'è nemico
Saria meglio l'esser ombra,
Ch'esser corpo tanto antico.

S C E N A III.

*Elisa vestita d'habito seruire, lauorando
con la zappa il Giardino.
Vitellia.*

DVre glebe Io pur vi frango:
Mà s'indura'l mio Destino
Più ch'io peno, e più che piango:
Io vi suello Erbe crescenti;
Mà non tronca irato Cielo
Le radici a' miei tormenti.

Vitel. Deh cessa ò Madre: e la fatica ingiusta
Mi partecipa alquanto,
E tu respira, e ti solleva intanto.

*Vitellia vuol leuar la zappa ad Elisa;
ella non vuole.*

Eli. Nò, nò Viscere mie.

Vit. Sì, sì mia Genitrice.

Eli. Nò, che questi sudori,
Ch'il Ciel stillar mi vede
Imperlano la fronte à la mia fede.

Vit. Sì:

Vit. Sì: che diuenta à chi sostien costante
La Fortuna nemica
Vn gioco pueril fin la fatica.

S C E N A IV.

*Milo. Oratio. Elisa.
Vitellia.*

S'l fauellarti Elisa (vien e.
Non v'è chi noti, Oratio à te se'n
Vit.) Dou'è? *V.* Padre! *E.* Sig.! *Ora:* Figlia! Mio,
Eli.) Bene!
Ah ben conosco in queste (Bene!
Amarezze seruili
L'altrui viltà, la tua costanza, e'l Cielo
Incrudelito. Mà tu piangi. Oh Dio!
Perch'abei rai mi celi?
E se tanto aborrisci
Fortuna rea, ch'ogni mio mal arreca,
Perche l'imiti poi col fatti cieca?
Lascia veder quei lampi
Torbido'l Ciglio scocchi
Tu se'l mi' Amor sēza bēdarti gl'occhi.
E. Mio Nume. *M.* Fuggi, fuggi, arriua Ismeno.
Vit: O Cieli! *Eli:* Oh Dei! *Mil.* S'egli di te s'au-
Non è per me sicuro (uede
L'abisso più profondo.
Ora. Quāt'hò nemico'l Ciel! (Quì mi nascō-
(do.) à par.

S C E N A V.

Ismeno. Elisa.

Vitellia. Milo. Oratio nascosto.

Vit. **N**E pur mi guarda
(Barbaro. *Eli.* Inhumano) *à par.*
Ism. Milo? *Mil.* Sig. *Ism.* Tenta piegar costei:
Di, che ceda, ò repugni,
Possederla hò risolto.

Fingerò di partir, ma qui t'ascolto (*si nas.*
Mil. Signor non sò. *Ism.* Vbidisci. (*conde*
Mil. (A fè ci sono) Ed ò che veggio! Oratio
Non è di qui partito!

Ismeno in disparte con cenni stimola Milo à par-
lar ad Elisa, onde segue Milo à dire di lui.

De l'ingresso ardente.
De l'infernal Cocito
Sembra'l Dragon custode.] *à par.*

Ismeno gl' accenna sdegnofo che li parli,
onde egli dice piano à lui.

Hora comincio.

Và verso Elisa, poi timoroso dice
verso doue stà Oratio.

A fè, ch'Oratio m'ode.

Poi tremando dice ad Elisa.

D'Ismeno (oh maledetto) *à par.*
Dch

Dch gradisci l'affetto, e così l'ite
Del tuo destino ammorza.

Poi dice piano verso Oratio.

Sig. nò t'adirar lo fò per forza) *à Ora. pia.*
Eli. Bifolco vil, da i solchi, e da gl'aratri
Chi di mezan t'indusse
A l'esercitio indegno?
Ora. (O dolcissimo sdegno!) *à par.*

Ismeno dice piano à Milo.

Ism. Segui, segui che tardi?
Mil. (O lo potessi auuelenar co i guardi) *à par.*

Poi timoroso dice ad Elisa.

E che farebbe Elisa
Compiacerlo vna volta?
(Sig. parlo così perch'ei m'ascolta)
Eli. Sepellisci mal nato [*Eli. li vuol dare*
I sensi abominosi.] *colla Zappa.*

Ism. Ferma, Tanto odiosi
Ti sono i preghi? e che saran gl'insulti?

Eli. I vermigli virgulti
Son molli in grembo à Teti,
Ma se li scopre auara mano à l'Etra
Sanno, acciò non li turbi
L'aria nemica, trasformarsi in pietra.

Ism. Che follie? che chimere?

Son amante. *Eli.* Son Moglie.

Is. Marte mi ti cōcesse. *Eli.* E honor mi toglic.

Ism. A le dure ripulse
Succederan le pene.

Eli.

Eli. Seminerai ne l'infecunde arene.

Ism. Ti vincerà il tormento .;

Eli. Erri: tanto sarebbe

Percoter l'aria, e flagellar il Vento .

Ora: De la costanza sua parto cōtento. *Parte*

Ism. E che più m'auuilisco? (*Và per abbrac-*

Io voglio. *El.* Ferma iniquo (*ciar Elisa.*

Is. Che ferma? *E:* Griderò. *Is.* Chi fia che t'oda?

Eli. Il Cielo, se non altri. *Ism.* E assai lontano.

Eli. Ti giungerà co' fulmini. *Vit.* Inhumano,
Che fai? *Eli.* Lasciami Furia .

Ismeno li dà uno schiaffo , e parte .

Vit: Crudo, perfido. *Mil.* Cieli, e non si moue
Il giusto sdegno vostro ?

Vit. Empio, Demone, Mostro .

Eli. Quest'ingiurie son freggi à la mia fede ,
E tal da le percolse

Di giusta Cetra l'armonia procede .

Elisa siede , e prende in braccio la Figlia' .

Dolce gioia del mio core
Vn sol bacio, ch'io ti porgo
M'addolcisce ogni dolore .

Lungi vola, dal mio petto
Ogni pena nel baciarti
Caro labro pargoletto .

Torna Ismeno, e prende Vitellia' .

V. Ahimè. *I.* Lascia. *E.* Perche? *I.* Nō tocca a' Viti
Chieder ragione al Vincitor. *Eli:* Tiranno
Ferma: oh Dio. *Vit.* Madre aita .

Eli: Sì

Eli. Sì barbaro furore (*re. Parte .*

Da chi apprendetti mai? *Ism.* Dal tuo rigo-

Eli. Vccidimi più tosto , sì ti prego , e pria ,

Ch'allontanarmi da la cara prole ,

Negami l'aria, e mi contendi il Sole .

E qual delitto, ò Ciel, commisi mai,

Che sostener mi fai

Di Titio'l rio dolore

Lasciarmi in Vita , e sradicarmi'l core !

Dimmi di qual misfatto il senso hò reo ,

Che se ben di Tifeo

Non hebbi l'empio ardire

Graue monte di pene è'l mio martire !

S C E N A V I .

Oratio .

Torna credendo ritonar la moglie .

PArti la mia Diletta : In van io torno
Qualunque volta arriuo
A scior le labbra , per induir Elisa
A fuggir meco , tronca
Sorte importuna i fiati ;
Così'l desio mi strugge ,
E à Tantalò simile ,
Quand'hò l'onda vicina all'hor mi fugge .
Ditemi, sete voi ,
Ciudelissimi Numi ,
Ch'il nodo, che stringeste, hora sciogliete !
Ditemi , da l'auare
Vostre rapine il mio tesoro è inuaso ?
O ciò, ch'vniste voi disgiunge il Caso ?

C

De

De la linea de gl' amori
 Chi sciogliendo i punti v'è!
 E del centro di due cori
 Chi diuide l' vnità!
 Chi discioglie questo nodo,
 Che sì stretto Amor vnì,
 Potrebbe anco, in egual modo,
 Disunir il Sol, e'l dì.

S C E N A VII.

Sala con Trono Regale.
 Nel Trasteuere

Mutio con Guardie. Poi Porfenna, e
 Tarquinio.

SE Parca intempestiua
 Il mio stame vital
 Troncar dourà,
 Pur ch' il mio nome v'ha,
 Acerbo il dì fatal
 Non mi farà.
 Se meco à l' ombre ignude
 La memoria di mè
 Non condurrò,
 A la fatal palude
 Con non irato piè
 Mi volgerò.

Tar. Ecco l'Empio. Por. Volò da la tua mano
 La micidial faetta? (Romano.)

Mut. Sì. Por. Che t'indusse à ciò? Mut. L'esser

Tar. E rebel ti fingesti? E sotto il velo
 D'amicitia buggiarda, e fraudolente

La

La morte de' Nemici

Così rubbando vai?

Mut. Vn nemico ingannar, Virtù stimai!

Por. Ti stancheran le pene.

Mut. Dimmi, che stancheranno?

Quest' vnion di polue,

Questa mole di linee, e d'ombre adorna!

Ch'al fin uscì dal nulla, e in nulla torna?

Por. Farò da fiamme vltrici

Arder la destra. Mut. Di quel rogo il lume

La memoria di mè farà più chiara.

Por. Haurai la morte. Mut. Per la Patria è cara.

Por. (Giunge Valeria) Alquanto

Il Reo mi s'allontani;

E fiamme vbbidenti ardano intanto.

Partono le Guardie con Mutio, e
 parte Tarquinio.

S C E N A VIII.

Valeria, che ancora crede Mutio Ri-
 belle alla Patria. Porfenna.

PER me
 Speranza
 Non v'è:
 Chi tradì
 I Pennati, e se'n fuggì,
 Come può serbarmi fè?
 Per me
 Speranza
 Non v'è

Por. sente
 questi sol
 versi.

Por. E per me v'è speranza Idolo mio,

C 2

Ch'

Ch'Amor giamai t'accenda?

Val. Quanto si può sperar, ch'il graue ascenda.

Porf. Così bella, e spietata!

Da qual giogo inaccessso

L'inuecchiate pruine, o'l gel più adulto

Scielse roza natura

Per circondarti'l cor, rupe animata?

Così bella, e spietata!

Nè già te l'onda infana

Del mar produsse, nè de l'Orsa argente

Il più inhospito clima

Trà le fascie indurò l'alma gelata.

Così bella, e spietata!

Val. Vuoi tù ch'ami vn nemico? Amanfi insieme

I contrarj elementi?

Porf. Se d'amarmi consenti,

Di Marte strepitoso

Farò tacer le Trombe.

Val. Dunque il giusto, il douere

A la follia d'vn vano Amor soccombe?

E à mouerti all'honesto,

Senza il senso d'Amante

Lo spron de la Virtù non è bastante?

Porf. De la stessa Virtute

E meta'l premio. Ascolta

D'vn Roman, non volgare à i detti, al volto,

Reo di morte feuera,

Ti darò in don la Vita,

Se nō mi neghi Amor. *Val.* Mora s'è giusto:

Nè già comprar tù dei

Con l'ingiustitia tua gl'affetti miei.

Porf. (Ch'inessorabil cor!) Più, che gl'accenti

Moueran forse l'opre). O là si porti

La fiamma; e venga il Reo. Nè men de'tuoi

Fia che pietà ti moua!

Porf.

Porfenna vā à sedersi nel Trono, dicendo.

Tentar senza speranza anco mi gioua.

S C E N A I X.

Mutio . Porfenna . Valeria . Ca-
ualieri . Soldati . Serui .

Si porta il fuoco per arder la mano à Mutio.

E Ccomi, o Rè. *Val.* Che miro! (Reo?)

Mut. I tuoi rigori adempi. *Val.* E quest'il

Dunque chi à te rifugge

Così riceui? *Porf.* Ei finse,

Nè sicuro al mio fianco vn Duce estinse.

Val. Che sento! *Porf.* Viuo, e sciolto

T'haurà Valeria in don, s' à l'amor mio

Amollir nō ricusa il cor di pietra.

Tu da lei Vita, e libertade impetra.

Val. Mutio! *Mut.* Valeria! *A 2.* Oh Dei!

Val. Leggi nel mio pallor. *Mut.* In questi lumi

Offerua *A 2.* I sensi miei.

Val. Mutio! *Mut.* Valeria! *A 2.* Oh Dei!

Porf. Valeria non rispondi?

Val. Mutio ancor nulla chiese.

Porf. Chiedi Mutio. *Mut.* Sì vile

Non son Io, ch'i miei giorni

Le Vergini del Tebbro

Con sozzi affetti à prolungar inuiti.

Porf. (O generoso cor!) *Mut.* Bella se mai

A Latino Amator giurasti fede,

Serbala intatta pur. Vedi s'hò core,

Ch'a i martir si sgomenti.

Mutio mette la mano nel fuoco, e segue.

Val. (O cieli.) *Por.* Ferma. *Mut.* O di morir pauēti.
Porf. Ferma .

Porfenna scende dal Trono, e segue .

S'arresti'l pertinace. *Val.* (Oh Dio!) *à par.*
Porf. Vilipeso son' Io
Fin col disprezzo de'tormenti ! E quando ,
E qual temerità vider le Stelle !
Del Giudice hesitantē
Preuenir l'ire , e non mature ancora
Ir'incontro à le pene !

Mut. Errò la mano : e ben del foco è rea ,
Che non seguì'l desio ,
Che te ferir volea . Ma d'altretanti
Congiurati latini à la tua morte ,
Quanti pur sono apunto ,
Di trè secoli gl'anni il prim'io fui .
Tutti non andran vuoti i colpi altrui .

*Porfenna si ritira in disparte in atto
di considerare .*

Porf. Che ascolto ! *Val.* A che t'indusse
Sconsigliato desio! *In disparte l'uno*

M. (Nō ti scoprir Amāte Idolo mio.) *à l'altra.*

Porf. Il Tebbro hà tanti Eroi!

Mut. Vn momento è la vita , *Seguono in*
Vn sol fiato volante *disparte*

E ci rubba la Morte vn solo istante . *piano .*

V. (Mio Bē.) *M.* (Deh taci nō parlar da Amāte.)

Porf. Et io per vn superbo . Eh non è giusto .

Porfenna si riuolta à Mutio .

Mutio'l tuo cor inuitto
L'ardir eccelso , e la Virtù latina
Più , che le numerose ampie falangi

Mi

Mi combatte, e mi vince ,
Viui ; e libero torna ,
Che l'arsa man la tua costanza adorna .

Val. O me beata ! *Porf.* Al Console di Roma
Vatene, e di, che farò vscir le schiere
Da i Romani confini ,
Licentierò i Tarquinj ,
Lascierò'l Colle trionfato ; e tutti
Renderò i prigionieri ,
Mentre Valeria, che di Marte è preda ,
Moglie in trofeo d'Amor à me conceda .

Val. Misera mè ! *Mut.* Infelice
Che sento ! Era la Morte *à parte.*
Pena men graue assai .

Val. Senza Mutio il mio ben non viurò mai .

Porf. Così ammutisci ? *Mut.* Ammiro
Il tuo gran cor (oh Dio ,
In qual di pene acerbe *à parte*
Labirinto son Io !) Ma che più tardi ?
Effeminato core !
Vinca la dolce patria, e ceda Amore .

Andrò Signor , e tua
Sarà Valeria. *Val.* (O Numi !) *à parte*
Tu dunque del mio cor dispor presumi ?

Mut. Signor sarà mia cura ,
Ch'il tuo voler s'adēpia. *Por.* Hor vāne. Seco
Voi partirete, ostaggi
De la mia fede. Addio.

Hor cōprēdi se t'amo Idolo mio. *A Valeria,*

S C E N A X.

Mutio. Valeria .

Val. **T** V, mentitor, tu, falso,
Mai ardesti di mè ? io ti fui cara ?

C 4 Si

Sì, che mentisti, ingrato,
Nel chiamarmi tuo core,
Che se tuo cor io fui

Sì di leggiero il cor si cede altrui?

Mut. (Ahimè!) *Val.* Crudel sospiri?

Anco l'Angue del Nilo
Piange l'huomo, ch'uccise.

Mu. (Ahi che feci!) *Val.* Al tu' Amore,

Se sprezzarmi doueui,
Perche allettarmi, di? perche spietato?

Mu. Non aggionger mattire à vu tormentato

Val. Mutio, vita, cor mio!

Deh mira questi lumi,

Già tue lucide Stelle

Da l'angoscie del cor fatti due fiumi,

E non ti moui, oh Dio!

Mutio, vita, cor mio.

Mut. (Ahi che pena!) *Valeria*

T'adorerò Regina.

Dà pur bando al dolore.

Vinca la dolce patria, e ceda Amore.

Val. Dio bendato,

Nume alato,

La ferita,

Che mortale mi piagò,

O risana, ò morirò.

Cieco infante,

Dio volante,

Quell' ardore,

Che vorace m'infiammò

O s'estingua, ò morirò.

S C E N A X I.

Oratio . Poi Elisa .

COn la Rota d'Iffione

La mia pena cangiarei,
Tanto sono spietati i dolor miei.

Il gran fasso del mio duolo

Pur al fin de por sperai,

Ma Sifiso nouel, non poso mai.

A fè se'n vien'Elisa

A 2.) Mia luce; mio bene;

) Per tè

) Dolci mi sono i guai; liete le pene.

S C E N A X I I.

Tarquinio . Ismeno . Elisa .

DVunque Porfenna- *E.* (Parti ahimè!) *T.* Vil-
Trionfato dal senso- (mente

Eli. Ingiurioso Ciel! *Tar.* Rinuntia à l'armi?

Or. (O destin sèpre equal nel tormētarmi!) *par.*

Ism. Amor l'incatenò. *Tar.* Sì di repente

Vedrò dunque cangiarfi

In amplessi gi'assalti?

L'Aste sanguigne in amoroſe faci?

Lo ſtrepito di Marte in ſuon di baci?

Ism. Amor nudo, e bambino

Vuol inerme l'amante. *Tar.* Et io ſchernito

Rimango! farà Giove,

Che, del Cielo incontrando il giuſto ſdegno,

Chi nō difēde i Rè, perda il ſuo Regno. *parte*

Ism. Sei pertinace ancora

Rigida Elisa? *Eli.* Son fedele. *Ism.* Al fine

Sarà forza cangiarfi.

Eli. Quando vedrò costante
Del fugace Mercurio il piè fermarsi.

Ism. Languirai frà i tormenti.

Eli. Ma sarà la mia fede
Come di Titio'l core;
Sèpre lo strugge vn mostro, e mai nō more.

Ism. Che sofismi? che sogni?

Son risoluto. *Eli.* Anch'io.

Ism. Di possederti. *Eli.* Di morir più tosto.

Ism. Nè fia già mai, ch'il tuo rigor si stempre?

Eli. Chi ben odia vna volta, odia per sempre.

Ismeno parte dicendo.

Ism. Hora m'attendi. *Eli.* A l'anime rubelle
Per hauer martir peggiore
Manca solo il mio dolore.) *sola.*

Ismeno torna con Vitellia.

Vit. Genitrice! *Eli.* Cor mio!

Ism. Elisa, ò mi compiacci, ò in questo seno
Immergo il ferro.

*Ismeno mostra con uno stile voler uccider
Vitellia.*

Vit. Ahimè! *Eli.* Spietato; eh Dio!

Cha fai? che tenti? ferma.

Apri più tosto queste vene. *Vit.* Madre,
S'il mio sangue ti gioua (mento!)

Lascia pur, ch'io lo sparga. *Eli.* (Ahi, che tor-

Ism. Acconsenti, ò la sueno. *El.* Odimi. *Ism.* Attrèto
Mi fermo. *Eli.* (Che risoluo? in quali estremi
Di miseria son io?)

Ism. Tu non risolui? mira. *Eli.* Piano, aspetta,
Che l'attonita mente

S'auuezzia ad esser empia (Ad vna Figlia

L'al-

L'altra succede, ma caduto honore
Più non risorge!) *Ism.* Uccido.

Eli. Nò ferma. (Oh Dio! difumanata dunque
Sarò.) *Ism.* Più non aspetto.

Eli. Barbaro, adesso. (E per non esser cruda
Sarò adultera forse?)

Ism. Ancora tardi? *Eli.* (Cieli
Dou'è vn fulmine vostro?)

Ism. Di, mi compiacci? *El.* Nò: satiati mostro. *parte*

Ism. A mio dispetto, ahi falso,
O costei non hà core, ò l'hà di falso.

S C E N A XIII. Luoco Solitario, che corrisponde sù'l Teuere.

Porfiria. Valeria fuggendo.

Maledetta
Questa fretta,
Senza vn poco riposar,
Io non posso respirar.
Sia detto con tua pace
Anco'l tempo vā lento, & è fugace:
Val. Il desio di fuggir da chi s'aborre
Dà l'ali al piede. *Porf.* Alato
Solo Mercurio hà'l piè, ch'è Dio de' furti:
Val. Et io, ch'è l'inimico
Rubbo la libertà, ch'ei m'hauea tolta,
Hauer deggio all'istante
Quanto'l Nume de'ladri'l piè volante.
Porf. Ma di varcar il Tebbro
La via non scopro. *Val.* Qualche breue Pino
» Di pescatrici turbe
» Trouar sperai, ma veggio

„ Da le romite sponde
 „ Rapiſi i baci ſolitarie l'onde.
 „ *Porſ.* Hor che farem? *Val.* O foſſi
 „ Sotto il gelido Polo,
 „ Doue in ceppi di ghiaccio
 „ Incatenati i fiumi
 „ Serue di via, nel noſtro Clima ignota,
 „ Al paſſagger la ſuperficie immota.
 „ *Porſ.* Io nò, che non vorrei
 „ Eſſer là trà le brine,
 „ Troppo in odio mi ſon queſte del Crine.
 „ *Val.* Ma forſe pigra aſpetto
 „ Chi la fugga mi vieti?
 „ Paſſerò l'onde à nuoto.
Porſ. Nò: che ſe quãto in terra, anco frà l'acque
 L'amoroſo deſio deſti, & accreſci
 Farai peccar di carne inſino i peſci.

S C E N A X I V.
*Clodio . Valeria . Porſiria . Choro di
 Soldati . Poi Floro .*

Val. **B** Ella forſe te'n fuggi?
 Sì: ma l'onda deſerta
 Mi nega il varco. *Clodio.* Giace,
 Lontano alquanto peſcareccio legno,
 Vieni, e à l'anguſta prora
 Non ſdegnar, che ti ſcorga vn, che t'adora.
Porſ. Ahimè turba d'Armati *Soldati manda-*
Ci ſopraggiūge. V. Oh Dio! *ti da Porſenna*
Clodio. Non temer. *dietro à Valeria.*

*Clodio aſſale li ſoldati, li combatte, e
 fuggitiui li ſegue.*

Val. Doue fuggo? oue mi celo?

Porſ.

Po. Per lo ſpauèto mi ſi riza il pelo. *Floro viene*
Flo. Qui ti trouo mio Nume! *à cavallo.*
Val. Soccorri à la mia fugga.
Flo. E come? *Val.* O ſon coſtretta
 A tornar prigioniera.
Porſ. Deh preſto. *Flo.* A l'altra ſponda
 Ti porterà queſto Corſier; ſe pure
 Nò temi'l riſchio. *Va.* Andiam, nulla pauèto.
Por. Et io che fò? *Va.* Dal Cielo *Parte Valeria*
 Haurai ſoccorſo. *Porſ.* Bene. *con Floro.*
 Coſì v`a: non v'è chi aiuti
 Gl'anni antichi, e vilipeſi,
 Ma diuentano cortefi
 Per le belle inſino i Brutti.

Si vede Valeria paſſar per il Teuere à cavallo.

Clodio. Che veggio? il foco mio *Torna Clodio,*
 Fugge per l'acque; oh Dio *che hà ſcac-*
 Porſiria il grand ardite *ciati i ſoldati.*
 Chi fomentò? chi diede
 Il nuotante Deſtriero à la fugace? *(pace.*
Porſ. Floro. *Clodio.* L'Emulo mio? *Porſ.* Sì: t`u v`a in
Clodio. Coſì appunto à i fidi amanti
 Auuenir tal volta s'ode:
 Vno ſerue, e fatica, e l'altro gode.
 Sò, ch'il cieco faretrato
 Spèſſo adopra ſimil frode:
 Vno ſerue, e fatica, e l'altro gode.
Flo. Fugge Valeria; e non intendo ancora
 Io, che sò del ſuo cor il fiero orgoglio,
 Come fugga per l'onde vn duro ſcoglio.
 Come la luce'l Sol,
 La fiamma l'ardor,
 Coſì produce il duol

Ne

Ne l'alme amor,
 E sol, per non penar,
 E rimedio il non amar.
 Come de' prati i fior,
 Le Stelle del ciel,
 Cosi è proprio d'Amor
 L'esser crudel.
 E sol, per non penar,
 E rimedio il non Amar.

S C E N A X V.

Porfenna. Porfiria.

E Tù pur la seguini? adunque rea -
 Sei de la fugga. *Porf. Sire*
 Anzi m'opposti, e ostai,
 Ma superò la rapida corrente
 Del gionanil desiro
 Gl'argini del consiglio. *Porf. E perche seco*
 Non fuggisti? *Porf. Non hebbi*
 Possibil modo. *Porf. Il mezzo dunque solo*
 Mancò, non il desio.
Porf. Ci son caduta. Porf. Pagherai le pene
 De l'altrui fugga con le tue catene.
 Se liquefatto ghiaccio
 Tanto mai non vi gonfi, ò vi rinforzi,
 Che tumide vi sforzi
 Da le sponde gradite à vscir di braccio
 Rendete à questo loco
 Acque torde, e rapaci il mio bel foco.
 Ma voi crude, e fugaci
 Più correte? Di Zefiro cortese
 Non vi bacci aura dolce. Irato Borea
 Sol vi stanchi, e confonda
 In continue percosse onda con onda.

Porf.

Porf. Vditemi ò Stelle
 Miratemi ahimè!
 Ma sete rubelle
 O misera mè.
 De' Regni profondi
 Accogliami ò Rè,
 Ma tù non rispondi
 O misera mè!

*Assistita dal-
 le guardie.*

S C E N A X V I.

Campidoglio in quella Parte doue
 si troua il Tempio della Dea
 Vesta.

*Publicola. Meluio. Due Vestali. Genti.
 Soldati. Popolo.*

Mel. S Aggio chi ne' perigli
 Rifugge à l'Immortal,
 Che d'humani consigli
 Poco la forza val.
A 2. Saggio chi, &c
Pub. Hor, ch'a' trofei nemici
 Il Ianicolo cesse; e ne l'interno
 De la patria languente
 Serpe l'incendio hostile, è ben prudenza,
 Rammemorar del venerato foco,
 Che qui si serba, il cui durar prescriue
 La libertà latina,
 La più vigile cura.
Mel. E di Pallade insieme,
 Perche de' nostri ossequij il ciel sia pago,
 Qui dentro eretta, venerar l'Imago.
2. Vesta. Vieni, vieni,
 Vedi belle
 Come Stelle,

E vi-

E viuaci

Quelle faci.

*Si vede il fuoco custodito nel Tempio de lla
Dea Vesta.*

SCENA XVII.

*Mutio. Trencipi Toscani. Publicola. Mel-
nio. 2. Vestali. Soldati. Popolo.*

A Rde la Sacra fiamma
Lucida sì. Che non scortese'l Cielo
Al Tebbro arride. *Pub.* Mutio
Che riporti? che optasti?

Mut. E perche più l'arbecca mano ascondo?
Alza la destra abbruciata, e segue.

Vedi tui; veggia Roma, e veggia il Mondo

A 2.) Mel. Che rimiro! *Mut.* A le fiamme
Pub.

Stesi la man spontanea, e fù mio senso
Punir l'error di mal vibrato itrale,
Ch'al R è non giunse: Espressi
Il nostro ardir, il suo periglio; ei, vinto,
(Sia timor, ò Virtute)

Mentre Valeria (Oh Dio) Sposa gli sia
Nuncio d'amica Pace à te m'inuia.

(Io son ministro della morte mia) *à par.*

Pub. Gran cose arrechi. *Mel.* Roma
Respirerà per tè. *Pub.* Se può Valeria,
Con Imenei felici,

L'affitta Patria coronar d'vliua

Facciasi. *M.* (O vote, che del cor mi priua.) *à p*

Ch. di Pop. Viua Mutio Viua: Viua:

Pub. L'ire d'un regno intero

Frena vn'adusta mano, e trahe da i ceppi

Roma, che già principia esser cattiuu.

Ch. Viua Mutio Viua: Viua.

SCE-

SCENA XVIII.

*Valeria. Mutio. Publicola. Melnio.
Vestali. Soldati. Genti. Popolo.*

DE la Patria essultante
Il Giubilo s'accresca
Con la mia libertà. *P.* Figlia. *Mut.* Che miro!
Pub. Come à noi vieni? *Val.* Generosa fugga
Mi vi rende. *Pub.* A Porsenna,
Che sposa ti desia,
Ch'offre cortese pace al Tebbro oppresso,
Quest'ingiuria tu fai? *Val.* (Così m'accoglie
Il Genitor!) *Mut.* Con nouità imprudente,
Mentre trattian di pace,
Così offendi, Valeria,
La ragion de le Genti?

Val. (Così m'incontra vn Amator!) E deggio
A sforzati Imenei
Soggettar l'Alma? *Pub.* Dunque
A la Patria tu sola
Negherai la salute? Al Rè nemico
Torna Mutio, e dirai,
Che tutto approuo: e rendi
A lui Valeria. Vinca
Il fallo suo questa bontà cortese;
Che chi tratta fauor non merta offese.

Val. Padre. *Pub.* Vanne: si deue
Con prouidi consigli *Entra nel Tempio.*
Amar prima la Patria, e poscia i Figli.

SCENA XIX.

Valeria. Mutio.

Mut. **A**H Mutio, ingrato Mutio!
Ah Valeria adorata!

Val.

V. Che farai? *Mu.* Morirò. *Val.* Pensi cōdurmi

Al tuo ritual? *Mu.* (Oh Dio!

Altrui mieto le Spiche?

Altrui fabrico'l miele?

Val. Che rispondi crudele?

Mu. Io mi condenso l'ombra

Per celarmi del Sole

Il benigno riflesso?

Io son del mio tesor ladro à me stesso!

Come poss'io, Valeria,

Perche tronchi'l mio stame

Dar la forbice à Cloto? (Ah senso frale, à pa.

A che pieghi? oue vai?)

Vieni Valeria, e non parlar mi mai.

Val. Ch'io non parli, spietato? Infino vn Marmo

Tocco da i rai del Sole

Parlò. Voci canore

Sparge morendo il bianco Cigno; & io

Non posso agonizante

Dolermi d'vn crudel, d'vn'empio amante?

Mu. Oh Dio, morir mi fai!

Vieni Valeria, e non parlar mi mai.

S C E N A XX.

Publicola. Meluio. Soldati. Genti. Po-

pulo tornano fuori del Tempio, e

partono. Pallade: e Ch. di

suoi Seguaci. Venere,

Ch. d' Amorinni

in Aria.

Pub. **P** Lacan Nume adirato

Riuertèti preghiere. M. E già fur viste

Fermar il Sole, immobilir le sfere.

Pal.

Pal. Negar non sà

Inuocata,

Supplicata Deità.

L'aspetto feroce

Di fiera Bellona,

Ch'à Roma già nuoce

Cangiar si vedrà.

Negar non sà

Inuocata,

Supplicata Deità.

Ven. Vn dardo d'Amore

Gli sdegni frenò,

Di Marte l'ardore

Sua face placò,

Onde solo Amor giocondo

E delitia del Ciel, Pace del Mondo.

A 2. (Elmi, e loriche,
Haste, e bandiere

(In Cetre amiche

(Cangiate ò schiere:

(Et ogni mio seguace

Tosto principij à festeggiar la Pace.

Otto Seguaci di Pallade usciti dalla sua nube

formano il ballo in Terra: e 6. Amorinni

ballano in aria.

Fine del Secondo Atto.

AT-



A T T O

T E R Z O .

S C E N A I .

Stanze in vn Pallazzo nel
Trasteuere .

Porfenna . Tarquinio .



Mor , se tu non puoi
Vincer vn'alma algēte, (potēte.
Sei dūque vn finto Nume, vn'im-
O se vuoi, ch'io sprezzato
Viva di doglie onusto ,

Sei dūque vn Dio crudele, vn Nume ingiusto.

Tar. Porfenna, à fè m'è graue

La fugga del tuo bē. *Por.* (Detti pūgēti!) *à pa.*

Tar. Vn s'accende la destra ,

L'altra fugge per l'onde :

A fè bizzarro gioco ,

Chi ci scherne con l'acque, e chi col foco .

Por. Tanto de' Patrij Lari

Può nobil zelo. *Tar.* Questi

Sono

Sono i fauor, Porfenna, onde ti moui,
Benefico di Roma ;

Ad offerir la pace ?

Vna mano abbruggiata? vn piè fugace?

Por. Mal si chiede ragione

A chi cessa da l'opre ,

Che non tenuto incominciò . *Tar.* Ti scu so

Non adduce ragion chi non ne troua .

Por. La ragion di chi regna è quel che gioua ,

S C E N A I I .

Clod. Flor. Soldati. Tarquinio. Porfenna.

SEte Voi, che porgeste
Aita à la fugace ?

Clod. *A 2.* *Flo.* Sì. *Por.* Chi sete ?) *A 2.* Latini .

Clod. Io la turba seguace

Dispersi . *Flo.* Et io li died i

Il Corsier, che la trasse

Per gl'ondosi cristalli. *Por.* Adunque Garra

Di reità vi sprona ?) *A 2.* Anzi di gloria.

Por. E qual sopra di voi

Da simil opra mai raggio discende ?

Clod. Se stesso illustra chi'l douer difende.

Por. Hor basta : se dal Tebbro

Non fia regetto ciò che chiesi , Voi

Liberi tornarete :

Mà frà ceppi trà tanto'l piè tenete .

Tar. Intesi: dunque dal Roman dipendi ?

Porf. Di bellicosi incendi

Sparsi fiamme bastanti . *Tar.* Il corso arresti

A la corrente de le Glorie . *Por.* Basta

A senso generoso

Lo hauer potuto trionfar. *Tar.* Chi cede

Sempre

Sēpre hà faccia di Vinto. *Por.* E se son vinto,
 Del nemico furore
 Non trionfò la forza.
 Mi vinse la Virtù. *Tar.* Di pur Amore.
Clo. Con rigido aspetto
 Fortuna
 Importuna
 Mirarmi ben può,
 Ma vincermi nò.
Flo. Infusso maligno
 Di Stelle
 Rubelle
 Affigermi può,
 Mà vincermi nò.

parte

parte

S C E N A III.

Ismeno. Milo. Soldati.

SE da i sensi al fin prouiene
 Quanto intendo, e quant'io sò,
 Perch'ingrato vn picciol bene
 Dunque al senso negherò?
 Se Natura, per giouarmi
 Con i sensi mi creò,
 Quel piacer vorrò negarmi,
 Che dal senso nascer può?
 Non giunge Elisa ancor? che li dicesti?
Mil. Ciò che tù m'imponesti, (più.)
Ism. Che fù? *Mil.* Ahimè! Sig. non mi ricordo
Ism. Ah scelerato. *Mil.* Piano
 Se vuoi, ch'io me'l rammenti:
 Perche del tuo rigore
 La memoria hà timore
 (O li potessi lacerar il core!)

à par
Ism.

Ism. Parla. *Mil.* Gli dissi, che serbasti illesa
 La sua bambina prole,
 Che ti struggi per lei qual ghiaccio al Sole.
Ism. Tu tremi? certo reo *Milo parla*
 Sei di qualche menzogna. *tremando.*
Mil. Non tremo nò, son come scoglio immoto.
Ism. Che nò? *Mil.* Se non è forse il Terremoto.
Ism. Mà vien Elisa. *Mil.* Ahimè, che dirò mai
 S'egli scopre, ch'à lei nulla parlai!

S C E N A IV.

Elisa. Ismeno. Milo. Soldati.

ISmeno, già ch'intatta *Si inginocchia.*
 Con la stragge infelice
 D'amatissima Figlia, io mi serbai;
 Donami almen pietoso
 Le viscere trafitte. *Mil.* (Io son spedito) *à par.*
Eli. Le membra essanimate,
 Se può mai l'empietade hauer pietate.
Ism. E gli parlasti eh? *M.* Non mi diè fede, *presso*
 Che spesso vn'infelice il bē nō crede. *à Ism.*
Ism. Elisa, mio Tesoro
 Sorgi; Vitellia viue: & io t'adoro. *Cieli!*
 Ciò pur Milo t'esprese. *Eli.* Ei mente. *Mi.* (Oh
 Misero mè) Signor lascia, che dica.
 Non creder a' suoi detti; è mia nemica.
Eli. E se Nuntio venia
 De'tuoi vezzi lasciui
 Forse à pentirsi hauea d'esser trà'viui.
Ism. Che dici? *Mil.* Ella, Signore
 Parla così per far il bell'humore.
Ism. Lascia i rigori, ò bella,
 Io non ti chiedo al fine
 De gl'Esperij Giardini

Le

Le vigilate Poma; il Ramo d'oro,
Ch'à gl'Elisi mi porti; ò l'aureo vello,
Cui faccia vn Minotauro aspra difesa.

Eli. L'oro de la mia fede
E' assai più pretioso:
Nè'l Minotauro auanza
La custodia miglior di mia costanza.

Is. Che costanza? la forza
Ti vincerà. *Eli.* T'ingāni. *Is.* A fiāco imbelle
Insulterà braccio robusto. *Eli.* Ferma;
Preuenirò gl'insulti
Con questo colpo. *Elisa vuol uccidersi.*

Is. Lascia. *Eli.* O crude Stelle!
Anco'l morir m'è tolto! *Is.* Et hor, ch'inerme
Refa è la mano, che farai? *Eli.* Deh celsa
Da queste voglie, Ismeno,
Se da'nemici acciari
Di mille instrutte schiere
Gioue illeso ti serbi, Altre bellezze
Mancano forse a'tuoi desir? Più tosto
Vilmente mi condanna à franger glebe,
A suscerar le rupi, ò da le vene
De' pretiosi Monti
Per escauar metalli. *Is.* Eh tu vaneggi.

Eli. Deh se humano pur sei
Mouiti à i pianti miei. *Is.* Come v'è fera,
Ch'al sangue inferocisce,
Tal s'indura il mio core
A lo stillar di lacrimoso humore.

Vieni. *Eli.* Lasciami. *Is.* Folle
Sei bē se'l pēsi. *E.* Cieli aita! *M.* (Oh scelerato)
E. Empio. *I.* Dì ciò, che sai. *M.* (Crudo, inhumano.)
Eli. Deh più tosto m'uccidi: no.) à par.
Pietà, soccorso, aita. *Is.* In van tu gridi.

Ismeno strascina Elisa in una stanza.

Mil.

Mil. Se in lasciua lo sdegno
Non riuoglea, di Vita
Non restaua per me speranza alcuna:
Così fù l'altrui mal la mia fortuna.

S C E N A V.

Porfiria incatenata. Milo.

CHi di ferro mi circonda,
Con rigor,
No'l faria s'hauessi bionda
La chioma d'or
Mil. Porfiria che fai tu con questi ferri?
Porf. Li strascino adirata
Per flagellar il suol, ch'in tante pene
Per pietà non m'inghiotte, e mi sostiene.

Mil. A fè chi ti restrinse
La libertà d'ir per le vie vagando
Hebbe senso prudente,
Perc'hai virtù di spauentar la gente.
Porf. Ah tristo! à te più tosto
Deuonsi le catene: e mi strapazzi,
Perch' hora, che son troppi,
Non si costuma più legar i pazzi.

Mil. A chi t'incatenò molto ben dei:
Poiche, mentre cadente
Nel seno de la tomba omai trabocchi
Quel peso ti trattiene,
E stai trà' viui à forza di catene.

Porf. Impertinente, iniquo,
Indiscreto, maluaggio.

Mil. Sembri vn mastin latrante: e ben fù saggio
Chi ti legò; che sciolta,
Qual rabbioso molosso,

D

Forse

Forse ad ogn' huom ti lanciaresti adosso .

Porf. Visse in vago giardin

Ramo , che verdeggiò ,

Mà inaridito al fin

Nel foco si gettò .

Tal succede à beltà ,

Ch' à gl' anni incanutì :

Ogni piacer sen'và

Col tempo , che fuggi .

SCENA VI.

Elisa . Poi Oratio .

S Oglie indegne ; empi Tetti

Vn fulmine v'atterri ,

Il terren si disferri ,

V'inabissi del Centro il più profondo ,

E da i confini suoi v'escluda il mondo .

Mà giunge Oratio : di mirarlo , oh Dio ,

Indegna son . *Orat.* Tu fuggi Idolo mio ?

Elisa ?

*Parte Elisa senza mirarlo ,
e segue Oratio .*

Io grido inuano . E chi d'Elisa

Rende sordo l'vdito , e l'alma indura

Colei , che del mio core

Distinti à pena , & immaturi ancora

Intese i sentimenti

Hor non ode gl'accenti ? Ogni sospetto

Di violata fè toglie l'inuitta ,

La generosa sua costanza : hor dunque

Come torce dal mare

Rapido Fiume il corso ? e come il graue

Re-

Retrocede dal Centro ? Ahi che la sorte

Per tormentar quest'alma ,

Iniqua , mi conduce

A farmi apparir ombra anco la luce .

Non ti credo ò Gelosia :

Per affigger l'alme amanti ,

Con flagel di pena ria ,

Tu fai gl'atomi giganti ,

E dai forza à la bugia ;

Non ti credo , ò Gelosia .

Fuggi pur da l'alma mia :

Il mio ben à me ribelle

Non dirò giamai , che sia ,

Se dal Ciel le viue Stelle

Non vedrò partir si pria :

Non ti credo ò Gelosia .

SCENA VII.

Quartieri di Soldati nel
Trasteuere .

Mutio . Valeria .

I O peno . *A 2.* Io moro per tè .

Val. E m' abbandoni ? *Mut.* Sì .

Val. Perche ? *Mut.* S'incrudeli

Meco il Destino . *A 2.* Ahimè .

Mut. Io peno . *A 2.* Io moro per tè .

Val. Nè v'è speranza ? *Mut.* Nò .

Val. Crudel . *Mut.* Come viurò

Senza la Vita ! *A 2.* Ahimè .

Mut. Io peno . *A 2.* Io moro per tè .

Val. Aborrirò Porfenna ,

Che di Mutio mi priua . *M.* Oh Dio , reprimi

Le non ben giuste doglie ;

D 2

Altri

Altri che Mutio à te Mutio non toglie .

V. Te dūque a borrarò. *Mu.* Merta' l tuo sdegno
Chi ti fa scorta al Regno ?

Val. Scettri non curo. *Mut.* E se degenerante
Dal sesso imbelle , il non piegheuo core
Ambition non punge ; almen ti moua
Generoso desio

Di giouar à la Patria , Idolo mio .

Val. Le voci lusinghiere
Dal labro effeminato

Dunque bandisci : oblia

Quelle luci neglette, e queste chiome ,
Scordati di Valeria infin' il nome.

Mut. (Cieli, e soffro ? e non moro !) *à parte .*

Val. (Oh Dio così fauello, e pur l'adoro.) *à par.*

Mut. Perche sì cruda ? *Val.* Taci .

Mut. Vorrai negarmi l'adorarti ? *Val.* Deggio

A la Patria giouar ? *Mu.* Sì. *Val.* Dūque in odio

Cāgio l'amor ingiusto. *Mut.* E perche mai ?

Val. Crudo ancor non lo fai ?

Mut. Chi d'Amor così tosto il nodo scioglie ?

Val. A tè Valeria sol Valeria toglie .

Mut. (Cieli, e soffro ? e non moro !) *à parte .*

Val. (Oh Dio così fauello, e pur l'adoro!) *à par.*

Ecco Porsēna. *Mut.* (O duro accerbo passo!)

Val. Oh mè infelice ! *Mut.* Ahi lasso!

S C E N A V I I I.

Porsenna . Mutio . Valeria .

M Utio ? Teco' l mio core ?

Chi mi rende Valeria ? *Mut.* Il Genitore.

Porf. Dunque assente alla Pace .

Mut. Assente : anzi fugace

La

La figlia non gradi : come tua spoglia

Vuol , che ritorni à tè : vidde con sdegno

Da cortese nemico

Inuolarfi le prede :

Che cor Latin di cortesia non cede .

Porf. Nè l'alma di Porsenna

Peccò mai di viltà . Scettro, e diadema

Fin nel Tetto natio

A recarti verrò : libera intanto

Ritorna al Genitor mio cor , mio bene .

Mut. Vccidetemi pur mie crude pene ! *à parte*

Porf. Tu non parli ? Valeria i flutti amari

De l'alma tempestosa

Forse ondeggiano ancora ?

Mut. (Ah ch' il martir m'accora !) *à parte*

Val. Porsenna al fin di Gloria

Ti fia picciola palma (alma.

Far pace à vn Regno, e mouer guerra à vn'

Porf. Più non ti son nemico. *V.* E pur m'affiggi.

Porf. Tu lascio in libertade. *Val.* E pur mi legghi.

Porf. Ti dono vn Regno. *V.* E pur il bē mi negghi.

Mut. Valeria il Ciel, la Patria, il Genitore

Ti fan sposa à Porsenna :

Tu scaccia omai dal renitente core

I sensi pertinaci .

V. Ah crudel ! *M.* Sorte rea ! *V.* Perfido taci. *à par.*

Porf. E tanto auersa, ò bella ,

A l'amor mio ti rendi ?

Val. De la mia crudeltà, col Ciel contendi .

Mut. Il Ciel non sforza : lascia

Lascia, ingrata, Valeria ,

Il rigor imprudente ; e vn Rè, che t'ama

Giustamente compiacci .

V. Ah crudel ! *M.* Sorte rea ! *V.* Perfido taci. *à par.*

S C E N A I X.

Porfiria. Valeria. Porsenna. Mutio.

Porf. S' Ignor già, che Valeria
Fece ritorno à tè

Da sì dura miseria
Fà sprigionar il piè.

Porf. Giungi opportuna. Tosto
Sciolta rimanga. Con Valeria andrai.

Porf. Via scioglietemi omai.

Porf. Vate ne; Mutio amico.

Porf. Fate presto vi dico.

Porf. Rendi Valeria al Genitor: esponi

Che trà i Latini, amico,
Giungerò tosto anch'io.

Spargi ò bella d'oblio

Ciò che di sdegno contro me t'accese:

Fanno i fauor dimenticar l'offese.

Mut. Vieni Valeria. *Val.* Teco

Mai non verrò: troppo t'abhorro, ingrato,

Vanne, e s'il piè trarrai

Fin doue il Nilo da bambina fonte

Auezza l'onda a' precipitij vasti,

Non mi farai lontan quanto mi basti.

Mut. Lascia crudel, ch'al Genitor ti torni,

Poi fuggirò nel più remoto lido

De la terrena mole,

Doue si renda ignoto infino il Sole.

al. Senza di te condurmi

Al Genitor saprò. Mi faran scorta

Questi Guerrieri. *Mut.* A me commessa

E la tua cura. *Val.* Et Io

Non

Non partirò. *Mut.* Senza mirarti mai;

Senza scioglier vn fiato,

Ti seguirò. *Val.* T'ingāni. *Mut.* E tātò adūque

Lo sdegno il cor t'ingombra?

Val. Aborrisco di Mutio infino l'ombra.

Mut. (Cieli ! e soffro? e non moro !) *à parte.*

Val. (Oh Dei così fauello, e pur l'adoro) *à par.*

Parto. *M.* Ti seguo. *V.* Et io mi fermo. *M.* Ah

Andrai, s'io m'allontano? (cruda.

Val. Sì, ma se vieni refterò. *Mut.* Nè gioua

Preghiera humile. *Val.* E vana.

Mut. (Ceder è forza) Addio: parti inhumana.

Val. Lassa che feci ! *Porf.* Troppo

Ti trasporta il furore

Val. Lo scaccia il labbro, e pur l'adora il core.

Già per me giunse all'ocaso

Il bel Sol de la speranza,

Nè di bene altro m'auuanza,

Ch'il rigor d'vn'ombra oscura.

La vita, che mi resta, è vna suentura.

Già per me scortese Cielo

Non hà più raggio benigno.

E qual rigido macigno

Nel mio mal vie più s'indura.

La vita, che mi resta, è vna suentura.

Porf. Folle, si strugge in pianti

Perche la sua bellezza hà molti amanti,

Et io, c'hò pur estinte

L'amorose fauille,

Non mi spauentarei d'hauerne mille.

Bella felicità

Di giouinetta età

Vederfi idolatrar

Da mille cori;

Poter far sospirar

Con vn sorriso sol cento amatori .
 Ma quando poi sparì
 Il Sol de' più bei dì
 De le gioie d'amor
 Graue è'l digiuno;
 E pessimo dolor
 Bramarne cento , e non n'hauer pur vno .

S C E N A X.

Elisa . Vitellia . Milo .

COrri lucido Nume
 De l'Atlantico Mar
 Vola ne l'onda ;
 Sorga cieca la notte, e mi nasconda.
 In Fera, in Tronco, in Sasso
 Deh tramutar mi fà
 Gioue clemente .
 O se pietoso sei, tornami al niente.
Vit. Genitrice ! *Eli.* Deh parti .
Vi. Perche mi scacci ? *El.* Mi tormèti . *V.* E come ?
 In che t'offesi ? *E.* Ah se sapesti (Oh Dio) trà sè
Mil. (A fè lo sò ben Io .) *à parte*
Vit. Madre non m'ami più ? *Eli.* Sì dolce nome
 Non profetir ? *Vit.* Deh dimmi in che peccai ?
Eli. Allontanati omai .
Vit. Tanto, tanto mi sdegni ?
El. (Sete ò miei lumi, di mirarla indegni.) *à par.*
 Milo altroue conduci
 Vitellia; e non ritorni
 S'io non la chiedo . E tù tosto mi reca
 Di papaueri oscuri
 Gelidi succhi, e sonnolente polui .

Mil.

Mil. Ma che farne risolui ?
Eli. Ciò che m'aggrada . *Mil.* Eh dimmi ;
 E'l mio desir compiaci .
Eli. Parti, vbbidisci, e taci .
Mil. Tutto farò . *Vit.* Chi mai
 A tanta crudeltà meco t'hà mosso ? *(par.*
Eli. Ah figlia, figlia ! (Ah che parlar nō posso !) *à*
Mil. Io m'accorgo al semblante ,
 Che qualche spirto gl'è saltato adosso .

S C E N A X I.

Ismeno . Elisa .

ECco l'altera . *El.* Ecco la furia, il mostro .
Is. Elisa sei pur mia . *Eli.* Vincesti Ismeno .
Ism. Raddolcisti lo sdegno ?
E. Amor aquista amore . (Ah quāt'io peno) *à par.*
Ism. Come in breui momenti
 Cesse del duro core
 Il rigor dispietato ?
Eli. Al fin da Tigre Ircana
 Gl'alimenti non hebbi . (Oh scelerato) *à par.*
Ism. E de' rigori miei
 Tanto fosti sprezzante ?
Eli. Nulla mostero mai l'alma costante
 Gl'impeti pertinaci . *ga.) à par.*
Eli. M'han vinto i (Mi deturpo, ancor ch'io fin-
Ism. (Fanno tutte così) T'han vinto i baci .
Eli. Basta: cessò lo sdegno .
 (Cieli, e sostengo di mirar l'indegno !) *à par.*
Ism. Ma quei, che prouasti
 Son baci rapiti
 Trà sdegni , e furori ,
 Torniamo à gl'amori .

D S A 2 .

A 2. Torniamo. *Eli.* (*M'offendo à parte*
Pur anco fingendo.)

A 2. Torniamo. *Eli.* (*Son finti*
O Stelle gl'errori.) *à parte*

A 2. Torniamo à gl'amori.

Eli. Fà di cibi improuisi
Condir parche viuande,
Che doppo lieta mensa
Più dolce Amor i suoi piacer dispensa.

I/m. Tanto adempir farò: Verrai? *El.* Frà poco.
Scendi otioso foco *parte*
Da la rotante sfera *I/meno.*
In fulmini conuerso
A incenerir questo Tiran peruerso.

Che mi consigli tù
Schernito cor ?
A l'iniquo traditor
Il leno aprir.
Vendicarsi, e poi morir.

Dimmi, che deggio far
Alma fedel ?
Contro'l barbaro crudel
Inferocir.
Vendicarsi, e poi morir.

SCENA XII.

Mutio.

R Espiri,
Che vita mi date,
Fermate,
Fermateui omai.
Posso finir
Sol col morir i guai.

Ma

Mà che ? dunque con duolo
Cede vn'affetto vano
Chi lieto per la Patria arse vna Mano?
Ciò, che gioua a' Pennati
Si dà piangendo ? Andiamo.
Si preceda Valeria, ò pur si segua,
Nulla rileua. Scaccia alma auuilita
Da l'insane pupille i pianti indegni.
Non si può dir eccello
Saluar la Patria, e rouinar se stesso.

Chi viue legato,
Dal Nume bendato,
A torto si duole.
Le catene d'Amor rompe chi vuole.

A batter seuro
Il picciolo Arciero
Ogn'alma non suole,
Ne le guerre d'Amor vince chi vuole.

SCENA XIII.

Loggie delitiose, con stanze
nel Trasteuere.

Oratio. Poi *Elisa*, e *Milo*.

S Ei troppo acerbo ò Fato;
Inuolator crudel
D'ogni mio bene,
Son asprissime le pene,
Ond'io viuo tormentato,
Sei troppo acerbo ò Fato.
In vn momento solo
Ogni gioia spari
Dal mesto core,
E fierissimo il dolore,

D 6

Che

Che mi rende disperato
Sei troppo acerbo, ò Fato.

*Milo viene porgendo ad Elisa un
vasetto d'argento.*

Eli. Porgi. *Mil.* Son pronto : dimmi
Che pensi farne mai ?

Elisa vede Oratio, e vuol partire.

Eli. Ahimè partiamo. *Ora.* Elisa oue ne vai ?
A me t'iuoli ? *Eli.* (Ah sostener non posso
Di rimirarlo .) *Ora.* A gl'ornamenti vsati
Come torni ? *Eli.* Placati
Son d'Ismeno i furori.

Ora. (Ah Gelosia m'accori !) Elisa tosto
Fuggiam di qui. *Eli.* Non posso .

Ora. E perche ? *Eli.* Tu non sai
Quanto vi lascio. (Ahimè, che dissi mai !) *à par.*
Ora. M'insospettisci, Elisa . *(à par.*

Eli. La Figlia (Io l'aggiustai.)
Ora. Pazienza. Andiam; pria, che tu sia costretta
A lasciarui di più. *Eli.* (S'io parto, oh Dei
Chi mi ritornerà , ciò che perdei ?) *à par.*

Ora. Che mormori ? *Eli.* Deh lascia
Ch'io resti . *Ora.* E che di grato
Tra i nemici ritroui ? *(ui:*

El. Ciò che più bramo. *Or.* A sdegno à fè mi mo-
Vieni. *Eli.* Non voglio . *Ora.* Come ?

Eli. A mio piacer ancora
Cõtenta nõ son io. *Ora.* Di chi ? *El.* D'Ismeno.
Ora. Così ; sfacciata ? l'impudico seno
Trafiggerò con questo ferro .

SCE-

S C E N A X I V .

*Porfenna. Oratio . Elisa. Milo, che
fugge via .*

Eli. **F** Erma
(Ahi lassa ! *Ora.* Ahimè !) *Porf.* S'atresti
L'empio . Ne' regij tetti
Non è dunque sicura
Femina illustre ? Chi sei tu ? *Eli.* Signore
Non si moue quel Ferro
Contro di mè . Caduto
Da la mano d'Oratio, à me Consorte ,
Questo Guerrier lo riportò in trofeo ,
Là di Marte feroce
Ne l'accerbe contese :
Hora del noto acciato à gl'occhi miei
Qui facea pompa : ma Guerrier scortese ,
Se ben gli porgo in cambio
Questa Gemma, ch'io porto, à me lo nega ;
Nè l'vince ò man, che dona, ò cor, che prega.
Ora. (Resto muto .) *Por.* Lasciar infruttuosa
Così giusta preghiera
Nõ ti sembra viltà ? *O.* (Parlar nõ oso.) *à par.*
Por. Silentio rigoroso
Nasce da scortesia . Porgi quel ferro
A chi , senza fatica
Di chimico lauoro ,
In vn momento te lo cangia in oro .
Ora. (E son costretto à simular ! Oh Dei !)
Sire vbbidisco .

*Oratio dà la spada ad Elisa, & ella
à lui vn' Anello con gioia .*

Eli. Prendi ,

Es'

E s'Oratio in tua mano vnqua lo scorge
 Digli, che col suo brando
 Lo permutai: che forse
 Ombra di Gelosia
 Non lo conturbi. Or. Ah ria, *piano ad*
 L'hauermi tolto il ferro *Elisa par-*
 Poco potrà giouarti: *tendo.*
 Non mancheranno acciari, onde s'uenarti.
Eli. Gratie ti rendo. *Por.* A Roma
 Con gl'altri prigionieri
 Hoggi meco verrai,
 Pria, che del biondo Nume in grébo à Teti
 Scendano stanchi à riposar i rai. *trà se*
Eli. Iui Oratio, mio bē, m'ucciderai. *partèdo.*

S C E N A X V.

Tarquino . Porsenna .

Veggio, veggio Porsenna,
 Che à la Virtù sbandita
 Vilmente Amor lasciò vsurpa il loco,
 E i conquistati allori
 Del Dio bambino incenerisce il foco.
Porf. Di non ben giusta Guerra
 Prouocator tu fosti: e se m'opponi,
 Che m'induca à la pace il Dio d'Amore,
 Anco à gloria m'arreco,
 Ch' à la ragion m'apra le luci vn Cieco.
Tar. Debil alma, soggetta
 A l'amorosa face,
 Dà nome di ragione à ciò, che piace.
Porf. E chi al solo interesse
 La sua ragion restringe,
 Solo ciò, che desia, giusto si finge.

TAR.

Tar. Non mancheran ricorsi
 A chi non manca ingegno.
Porf. Sgombra intanto il mio Regno.
Tar. Altri sia, che riporti
 I trofei, che tu sprezzi.
Por. Vanne co'tuoi trofei. *T.* Resta à tuoi vezzi.
Porf. Che bambino sia Cupido
 Creder può
 Chi no'l prouò.
 Ma s'vn cor diuien amante
 Lo ritroua vn fier Gigante.
 Che sia cieco il Nume alato
 Creder può
 Chi no'l prouò.
 Mà chi sà com'egli scocchi
 Potrà dir, ch'egl'hà cent'occhi.

S C E N A X V I.

Ismeno, & Elisa assisi à vna Mensa.

Questo di liquid'or
 Soauissimo licor
 Mentre le fauci terge
 Di letitia il cor asperge.
Eli. E sì dolce, e sì piccante,
 Che non fan le labra ingorde
 Dir se bacia ò pur se morde.

Si leuano.

Ism. Quanto Elisa m'affligge,
 Che tu deggia partire
 Ahi, ch'il pensarlo sol mi fa languire!
Eli. Breui saranno i guai.
Ism. Dimmi, ritornerai?
Eli. Tosto l'affetto m'o

Per.

Perderai ne l'oblio

Ism. T'amerò fin, ch'io mora.

Eli Se così mi prometti

Qui refterò. *Ism.* Di vita

Quand'io cesso d'amarti il Ciel mi priui.

Eli. Et io non partirò fin che tu viui.

Ism. Ma le pupille graui

Non sò qual sonno à riposar inuita

Vieni, Vieni mia Vita.

Mio cor, mia speranza.

El. Empio, di vita vn sogno sol t'auuāza. *Trà sè*
si vedono entrar in una stanza, eerrarla.

SCENA XVII.

Vitellia. Milo. Poi Elisa.

CHi meco si trastulla

Hora, che son Fanciulla.

Alquanto più, che tardi

A fè non trouerà nè men, ch'io'l guardi.

Hora, che son bambina

S'alcun mi s'auuicina

Non fuggo, e non m'arresto,

Ma chi mi vuol baciare lo faccia presto.

Que mi guidi? *Mil.* Elisa

La Genitrice tua

Qui condurti m'impose. *Vit.* In questo loco

Dunque attenderla deggio?

Mil. Sì. *V.* Mà dou'è? *M.* Nò sò, nè vuò saperlo.

Chi serue à Donna bella.

E vuol esser gradito

Habbia di Talpa i rai, d'Aspe l'vdito.

Sciocco pur si dimostri,

Niente offerui, ò distingua,

Sappia seruir, senz'occhi, e senza lingua.

Esce

Esce furiosa da una stanza Elisa, e pigliando
la figlia per mano, se parte.

Eti. Vieni figlia: Tu segui i passi miei.

Mil. Che Demone hà costei?

SCENA XVIII.

Sala Reale in Roma.

Meluo. Valeria. Mutio.

SE di Marte sdegnoso

Roma il furor combatte,

L'impeto de' nemici Amor abatte:

Amor, quel cieco Dio,

Ch'ancor non trionfò del petto mio.

Batti pur ignudo Amore,

Al tenere, e vezzose,

Per entrar in questo core.

Ogni dardo scocchi in vano,

Che ferite non vuol il cor, ch'è sano.

Tenta pur di circondarmi

Trà l'insidie d'vn bel crine,

Ch'io non voglio imprigionarmi;

Fuggo i lacci d'vn bel volto.

Che catene non vuol il cor, ch'è sciolto.

Val. Se Cupido pertinace

Quella face,

Ond' il seno m'inflammò,

Tien accesa, e che farò.

Ad Amor, che mi trattiene

Trà catene

Io dimando libertà,

Ma s'ei nega, e che farà.

Mut. Valeria? *Val.* Che vorresti?

Mut. Hor, ch' à Roma giungesti

Da l'affitto cor mio

Prendi l'ultimo addio.

Val.

Val. Di che parli? chi sei?

Mut. Chi son? tanto rigore

T'affali, dispietata, (chi

Che per far, ch'io del duol nel mar traboc-

Mi scaccia il cor, nè mi conoscon gl'occhi!

Val. Certo deliri. *Mut.* Ah cruda!

Così à Mutio rispondi?

Val. Mutio sei tu? Chi tramutò del crine

I bei volami d'oro

In serpentine treccie? e chi conuerse

In squallid'ombre i luminosi rai?

(A mio dispetto egl'è più bel che mai) *à par.*

Mut. Tù, tù, Valeria, il core

In furia tramutasti. *Val.* (E pur è forza

Ch'io lo disprezzi!) *M.* Oh Dio così crudele

Con chi t'adora! *Val.* Mutio,

Quell'Imeneo, che mi dettina altrui

Le tue sembianze belle

In oggetto odioso omai riuoglie

E deforme ogni Amante à honesta Moglie.

SCENA XIX.

Porfenna. Clodio. Floro. Choro di Schia-

ui, Soldati, e Genti. Publicola.

Melvio. Cavallieri. Soldati.

Popolo. Mutio. Valeria.

Publicola la forza

Si piega à la Virtù. Veggan de gli anni

Le più tarde memorie,

Che vince la Virtù fin le Vittorie

Pub. Il tuo gran cor *Porfenna*

Sà

Sà donar i trionfi,

E quand'in man si vede

Il crin de la fortuna, all' hor lo cede.

Porf. Già n'andato i Tarquini:

Già'l Trasteuere torua

A riunirsi al Tebbro, e già disciolti

Son resi i prigionieri. *Pub.* Et io la Figlia,

Che, con gl'affetti, illustri, e inuiti al Regno

Con esultante cor à te consegno.

Porf. Giungi in pegno di fede

Adorata Valeria

A la mia destra gl'animati auori,

M. (Accerbissime pene! *V.* Aspri dolori.) *à pa.*

*Valeria porge la destra à Porfenna piangendo,
e Mutio piange in disparte.*

Porf. Bella tù piangi? Ancora

Forse mi sdegni? *Mutio*

Tù pur di pianto aspergi

Le guancie impallidite?

Che ti conturba? di? *Mut.* Nulla Signore

P. Che lacrime son queste? *V.* Io perdo il core,

Pub. Come? chi perdi? *Val.* Mutio.

Porf. Forse l'am? *Val.* L'adoro.

Porf. E tù nel seno alberghi egual desio?

Mut. Ella è l'Idolo mio.

Porf. E tacci? e à me la cedi?

M. Così deuo à la Patria. *Por.* Ah non sia vero,

Che di sì nobil alme

Io disgiunga i legami; e quanto, ò *Mutio,*

E nobile il tuo cor, sia vile il mio.

Ti concedo Valeria. E sappia il Mondo,

Che può in vn Regio core

Affai più la Virtù, ch'il Dio d'Amore.

SCE-

S C E N A V L T I M A .

Oratio. Porsenna. Clodio. Floro. Publicola. Meluio. Valeria. Popolo. Soldati. Cavalieri. Elisa. Vitellia. Milo. Porfiria.

Mora Porsenna, mora.
Pub. Ferma: Mu.) Che fai? *Por.* Così la data fede
Me

Si tradisce? *Ora.* Tu manchi
 A le promesse: tutti i prigionieri
 Deui condur: ma doue
 Dou'è la Moglie mia? Di vil lasciuo
 Preda riman? *Porf.* Con gl'altri
 A venir l'inuitai:
 Ma se forse la moue altro desio
 In ciò, che far poss'io? *Ora.* Di donna illustre
 A non lasciar da predator indegno
 Calpestrar là Costanza
 T'insegnerò con questo ferro. *Mel.* Oratio
 Deponi il brando; che ricerca il fatto
 Più sicure notizie. *Ora.* Io, che perdei
 Per la patria vn de'lumi: Io, che sostenni
 Solo contro'l furor di mille schiere
 La libertà Latina.
 Riporterò in trofeo
 Nota d'infamia!

*Viene Elisa, e gitta a' piedi d'Oratio la
 Testa d'Ismeno, e dice.*

Eli. Oratio

Mira *Mel.*) Che veggio mai!
Pub.

Eli.

Eli. Ciò, che non cessi à l'ire, à le percosse,
 A l'inhumana minacciata stragge
 De la diletta prole, Ismeno iniquo
 Con la forza rapì: nel sonno immerso
 Col brando, che ti tolsi,
 L'empio teschio recisi: hor, se non basta
 A lauar questa macchia il sangue rio.

*Elisa dà ad Oratio la sua spada tinta del
 sangue d'Ismeno, e segue.*

Spargi col ferro stesso ancora il mio.
Mel. O magnanima impresa! *Pub.* Atto sublime!
Mut. Inuitto eccelso cor! *Or.* Degna d'applauso
 Anzi Elisa t'hai resa.
 Sapesti in gloria conuertir l'offesa.
Mil. Hor v'è co' tuoi furori
 Del cieco abisso à conturbar gl'horrori.
Porf. Sù'l uero lito d'atro sangue inuolta
 Lasci'l nocchier fatal l'alma insepolta.
Porf. Voi, Voi, che de la bella
 A la fuga giouaste, à lei chiedete
 La libertade. *Va!* In libertà viuete.
Clo.) Sciogli, sciogli cieco Amore
Flo.)
 Con i lacci del piè quelle del core.
Porf. Et in sì lieto giorno
 Faccia ogni cor al suo gioir ritorno.
Mut. Applauderò in eterno
 A tua bontà infinita.
M.) Chi Valeria mi dà, mi dà)
V.) Mètre Mutio mi dai, mi dai) *A 2.* La vita,
Ora. O voi, che penate
 In aspri martir,
 Al fin di gioir

Spe-

Sperate pur sperate,
Che rigor di fortuna al fin si spezza.
E'l fin d'ogni tormento è l'allegrezza.
Cho. E'l fin d'ogni tormento è l'allegrezza.

Fine dell' Opera.

